Igor Melani

TEMPO DEL MONDO E STORIA DEGLI UOMINI. LE RIFLESSIONI CRONOGRAFICHE DI GIOVANNI MARIA TOLOSANI DA COLLE VALDELSA

ESTRATTO

da

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

Periodico Semestrale
della
Società Storica della Valdelsa

Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno CXIX 2013/1-2 (324-325)

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

Periodico Semestrale
della
Società Storica della Valdelsa

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
2013

Amministrazione: Società Storica della Valdelsa, Via Tilli 41, 50051 Castelfiorentino (FI), tel. 0571 686308 - fax: 0571 686388, e-mail: info@storicavaldelsa.it

Sito *web* della Società e della Rivista: http://www.storicavaldelsa.it

Si diventa soci mediante domanda alla Presidenza o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune. La quota annua di € 20 dà diritto a ricevere la Rivista.

Versamenti sul c/c postale 21876503 o bonifico bancario (IBAN: IT 26 H 06160 37790 000008398C00) intestati a Società Storica della Valdelsa - Castelfiorentino.

Dal 2013 la Rivista è pubblicata dall'editore Leo S. Olschki di Firenze, cui ci si deve rivolgere per abbonarsi.

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

2013

ISTITUZIONI – *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista. Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a *periodici@olschki.it*

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal. The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 95,00 • *Foreign* € 110,00

PRIVATI – *INDIVIDUALS*

solo cartaceo - *print version only*

Italia: € 60,00 • *Foreign* € 90,00

solo on-line - *on-line only* € 85,00

BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO

LA BANCA DEL SI'
Tanto, bene, subito

Sede Legale e Direzione Generale
CASTELFIORENTINO - Piazza Giovanni XXIII, 6 - Tel. 0571 8691
www.bancacambiano.it

Anno CXIX 2013/1-2 (324-325)

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

Periodico Semestrale
della
Società Storica della Valdelsa

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
2013

Miscellanea Storica della Valdelsa
fondata nel 1893

Direttore: Oretta Muzzi

Comitato scientifico: Mario Ascheri, Duccio Balestracci, Mario Caciagli, Paolo Cammarosano, Franco Cardini, Giovanni Cherubini, Giovanni Cipriani, Zeffiro Ciuffoletti, Italo Moretti, Stefano Moscadelli, Paolo Nardi, Carlo Pazzagli, Giuliano Pinto, Mauro Ronzani, Francesco Salvestrini, Simonetta Soldani

Redazione: Giacomo Baldini, Elisa Boldrini, Francesco Corsi, Fabio Dei, Sergio Mazzini, Marja Mendera, Italo Moretti, Silvano Mori, Giovanni Parlavecchia, Francesco Salvestrini, Lorenzo Tanzini

Segretario di redazione: Franco Ciappi

© 2013 Società storica della Valdelsa
Via Tilli, 41 - 50051 Castelfiorentino - Tel. 0571 686308
info@storicavaldelsa.it http://www.storicavaldelsa.it

© 2013 Casa Editrice Leo S. Olschki
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Tutti i diritti riservati

SOMMARIO

Storiografia ed erudizione storica in Valdelsa fra Medioevo ed Età moderna

Francesco Salvestrini, *Storiografia ed erudizione storica in Valdelsa. Le motivazioni di un progetto* . . . . . Pag. 3

Vanna Arrighi, *Le fonti dell'erudizione. Biblioteche ed archivi medievali in Valdelsa* . . . . . » 17

Beatrice Sordini, *Una storia in versi di famiglie, fortune e torri. La trecentesca* Cronachetta di San Gimignano *attribuita a Matteo Ciaccheri* . . . . . » 31

Alice Ciulli, *Il* Diario *sanminiatese di Giovanni di Lemmo: una testimonianza di cronaca locale sullo sfondo dei grandi eventi del primo ventennio del Trecento* . . . . . » 45

Fabrizio Franceschini, *Grammatici e cultori di Dante tra Volterra, San Gimignano e Colle (secc. XIV-XV)* . . . . . » 63

Gian Carlo Garfagnini, *Tra politica, clientele e senso dello Stato: Bartolomeo Scala* . . . . . » 93

Igor Melani, *Tempo del mondo e storia degli uomini. Le riflessioni cronografiche di Giovanni Maria Tolosani da Colle Valdelsa* » 117

Giovanni Cipriani, *L'erudizione storica a San Gimignano fra il XVI e il XVII secolo* . . . . . » 159

Marina Macchio, *Il Memoriale di Niccolò Venerosi Pesciolini da San Gimignano, mercante, uomo d'arme, cavaliere di Santo Stefano e diplomatico del XVI-XVII secolo* . . . . . » 177

Sergio Gensini, *Una favola eziologica.* L'Ajone *di Michelangelo Buonarroti il Giovane* . . . . . » 203

FRANCESCO SALVESTRINI, *Scipione Ammirato il Giovane (1583-1656). Un segretario particolare* . . . . . Pag. 215

ROBERTO BOLDRINI, *Una* Storia *perduta e un* Trattato Istorico *da interpretare. Scrittori ed eruditi nella famiglia Roffia di San Miniato tra XVI e XVIII secolo* . . . . . » 229

ITALO MORETTI, *Ferdinando Morozzi e 'le case de' contadini'* . . . . » 251

GIULIA COCO, *L'esplorazione della Valdelsa nelle* Relazioni *di Giovanni Targioni Tozzetti (1751-1779)* . . . . . » 265

I NOSTRI COLLABORATORI . . . . . » 289

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 291

Recensioni

ROSANNA PESCAGLINI MONTI, *Toscana medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)* (Paolo Morelli) . . . . . » 294

Verdiana da Castelfiorentino. Contesto storico, tradizione agiografica e iconografica (Elisa Boldrini) . . . . . » 297

PAOLO GENNAI, *La villa e la strada regia. Famiglie, mestieri e affari a Poggio a Caiano fra XVIII e XIX secolo (1774-1815)* (Marco Frati) . . . . . » 300

Schede

PIERO GUALTIERI, *Il comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale* (Tamara Graziotti) . . . . . » 304

Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260 (Tamara Graziotti) » 305

Giovan Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultor fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli (Tamara Graziotti) . . . . . » 307

Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773) (Tamara Graziotti) . . . . . » 308

Appunti bibliografici valdesani . . . . . » 310

NOTIZIE ED EVENTI . . . . . » 311

VITA DELLA SOCIETÀ . . . . . » 313

Castelfiorentino . . . . . » 313

Colle di Val d'Elsa . . . . . » 313

Montaione . . . . . » 314

Poggibonsi . . . . . Pag. 314
San Gimignano . . . . . » 314
Assemblea generale dei soci . . . . . » 315
Elenco dei soci al 31-12-2012 . . . . . » 321

Igor Melani

TEMPO DEL MONDO E STORIA DEGLI UOMINI. LE RIFLESSIONI CRONOGRAFICHE DI GIOVANNI MARIA TOLOSANI DA COLLE VALDELSA

Nella primavera del 1545 Giovanni Maria Tolosani si trovava nel convento domenicano di San Marco a Firenze, dove era stato ordinato frate nel giugno 1487 e dove, nel giugno 1488, aveva emesso professione solenne[1] quando Francesco de Romeis, vicario generale dell'Ordine (succeduto ad Alberto Las Casas, deceduto nel novembre 1544)[2] vi passò, soggiornandovi alcuni giorni, sulla strada per Trento. Vi era stato inviato da papa Paolo III, che aveva indetto, per il 15 marzo di quello stesso anno, il Concilio generale,[3] che poi ebbe effettivamente inizio il 13 dicembre (e non, come invece era giunta notizia a Tolosani, il 3 maggio).[4]

Tolosani, stando alle sue stesse parole, era un frate ormai vecchio e stanco («senio iam oppresso») che, tuttavia, non si sentiva di rifiutare i suoi mezzi e capacità alla partecipazione del suo Ordine alle sessioni del Concilio che, come era stato previsto già oltre tre decenni prima per il Concilio lateranense V

---

[1] S.I. Camporeale OP, *Giovanni Maria dei Tolosani O. P.: 1530-1546. Umanesimo, Riforma e teologia controversista* (1986), in Id., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 331-461: 335.

[2] *Ivi*, p. 341.

[3] Cfr. Giovanni Maria Tolosani, *Brevis annotatio emendatoria calendarii romani, pro paschatae rite celebrando: ad Concilium generale Tridentinum: & directa; aedita per fratrem Ioannem Mariam de Tholosanis ordinis Praedicatorum, Prologus*, in Ioannis Lucidi Samothei viri clarissimi, *Opusculum de emendationibus temporum ab orbe condito ad hanc usque nostram aetatem: iuxta veram ac rectam chronographiam: ex antiquis ac probatissimis authoribus excerptum*, Venetiis, Anno M.D.XLVI., f. 199*v*: «Sanctissimus dominus noster Paulus .3. pontifex Romanus de Consilio & assensu Reverendissimorum dominorum Cardinalium sanctae Romanae ecclesiae, statuit generale Concilium celebrandum in urbe Tridentina hoc anno domini .1545. & incohandum Idibus Martii, hoc est die .15. eiusdem mensis in Dominica quarta quadragesimae».

[4] Cfr. *ibid.*: «Quod postea inchoatum audivimus die .3. Maii eiusdem anni in sesto inventionis sanctissimae crucis Christi, die Dominica».

indetto da Leone X nel 1512 (e durato tra alterne vicende fino al 1517), si sarebbero dovute dedicare alla riforma del calendario: una questione annosa e destinata a rimanere irrisolta ben oltre l'Età tridentina, giunta a soluzione soltanto con la riforma di papa Gregorio XIII, entrata in vigore il 15 (5) ottobre del 1582, e che aveva preso le mosse dall'esigenza di collocare con esattezza nel calendario la Pasqua.

Era infatti la giusta collocazione calendariale della festività pasquale a destare le maggiori preoccupazioni teologiche in ambiente papale e, non a caso, Tolosani afferma che il proprio Vicario generale – professore di teologia che non sfigurava al confronto degli altri «viri eruditissimi» convocati dal papa al Concilio – gli affidò il compito di redigere un opuscolo che riformasse il calendario allo scopo di poter collocare con esattezza il rito pasquale, compito che, come detto, egli accettò di buon grado,[5] e che avrebbe portato a compimento pochi mesi dopo, l'8 maggio di quello stesso anno.[6]

Appare evidente come, all'interno di questa gerarchia di spazi (Roma, Firenze, Trento) e di tempi (il presente storico degli eventi, il 1545; il calendario come ciclo rituale; la durata dei secoli e dei millenni che la successione degli anni doveva misurare con esattezza, in quanto il tempo era creazione divina) la questione della cronografia si inseriva almeno a tre livelli: al livello, biografico, dell'opera di Tolosani; al livello delle direttive dell'Ordine domenicano; al livello, più alto, della volontà papale (e, potenzialmente, conciliare). Il presente contributo cercherà di dipanare la complessa matassa di queste vicende disponendone, laddove possibile, gli elementi ciascuno sul proprio rispettivo piano, ma cercando ad un tempo di analizzarne dipendenze e interconnessioni.

Inevitabile, dunque, che la questione del tempo e della sua misurazione si inserisse, nel pensiero di questo autore, su un piano altissimo di speculazione, cioè al livello teologico, in quanto il tempo, diretta emanazione di Dio e per ciò stesso patrimonio dell'autorità della tradizione biblica e canonica («decreta patrum»), prevedeva un'opera di emendazione che non poteva essere concepita in senso di eversione, ma di chiarificazione e correzione di errori e de-

---

[5] Cfr. *ibid.*: «Cum igitur inter alios viros eruditissimos, ab eodem pontifice Romano ad idem Concilium missus esset frater Franciscus de Romeis Castilionensis, sacrae Theologiae magister: & Vicarius generalis totius ordinis fratrum praedicatorum, post obitum Reverendissimi generalis eiusdem ordinis: & transisset per urbem Florentiam: quievissetque in conventu nostro Sancti Marci per aliquot dies, iussit mihi fratri Ioanni Mariae de Tholosanis eiusdem ordinis, senio iam oppresso, ut brevem annotationem aederem in emendationem calendarii Romani iam dudum collapsi: pro paschate rite celebrando: Quod ego libenter implere promisi».

[6] Cfr. *ibid.*: «Idcirco eius iussa domino concedente complevi octavo Idus Maii in apparitione sancti Michaeilis archangeli: & hoc opusculum dedi ei, ad concilium generale Tridentinum fideliter deferendum».

generazioni umane.[7] Entro questo quadro epistemologico si sviluppa la riflessione di Tolosani su tempo del mondo e storia degli uomini, che aveva, nel percorso intellettuale dell'autore, una certa consistenza. Non era dunque un caso che de Romeis, incaricato dal papa di presentarsi al Concilio con una proposta di riforma del calendario, avesse deciso, fermatosi a Firenze (vero o meno che sia il rapporto di causalità che lega i due episodi), di far parlare, per conto del proprio Ordine, il frate di origine valdelsana.

Erano passati già otto anni, infatti, da quando questi aveva dato alle stampe, a Venezia nel 1537 presso Lucantonio Giunti, un'opera intitolata *Opusculum de emendatione temporum* sotto lo pseudonimo di «Ioannes Lucidus Samotheus», un supposto sacerdote («professione sacerdos eruditissimus») definito nel fontespizio con l'appellativo «vir clarissimus». Lo pseudonimo, frutto della necessità di tutelare l'Ordine domenicano dalle conseguenze delle posizioni critiche espresse nell'opuscolo stesso nei confronti di *Paulina, de recta Paschae celebratione* di Paolo di Middelburg (1513), ingenera un complesso gioco di rispecchiamenti e camuffamenti, che aveva inizialmente previsto l'uso dell'appellativo «censor», e si era poi limitato all'appellativo di merito (*lucidus*, in quanto «ita delucidavit, ut merito Lucidus cognominari debeat») e ad un eponimo (*samotheus* è scelto come sinonimo di francese richiamandosi a Samotes, antenato dei Galli secondo Beroso Caldeo ripreso da Annio da Viterbo, anch'egli domenicano e spesso citato da Tolosani, dunque in accordo con l'origine del supposto sacerdote, «Ioannes Lucidus natione Gallus»).[8] Per sommatoria di elementi (professione sacerdotale, erudizione, origine francese), si potrebbe dire, Tolosani aveva scelto di costruire una figura di autore che, richiamandosi proprio al modello di Beroso, si ricollegava all'antica sapienza druidica.

Già nella prima edizione il gioco di rispecchiamenti e camuffamenti non era univoco, in quanto il testo era attribuito a Ioannes Lucidus, e Tolosani, che firmava la lettera dedicatoria a proprio nome, ne dava ragione: ma riconosceva il ruolo che nella redazione del testo da parte dell'autore-pseudonimo aveva avuto una sua operetta cronografica definita genericamente «breviloquium temporum» nonostante la scelta da lui compiuta di far uscire il testo sotto il nome del francese più noto di lui (in sostanza Tolosani non volle ri-

---

[7] Cfr. *ibid.*: «Quod ego libenter implere promisi. Est enim necessaria ecclesiae Christi huiusmodi emendatio: quoniam, & si quandoque sed raro recte celebremus pascha iuxta decreta patrum, tamen ut plurimum, temporis transgredimur terminos, quos ipsi patres posuerunt».

[8] Cfr. *Reverendissimo D. D. Nicolao Alemano Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Capuano, tituli sancti Xysti e ordine praedicatorio assumpto, F. Ioannes Maria de Tholosanis ex colle vallis Elsae eiusdem ordinis. S. P. D.*, Florentiae, die 15. Octobris Anno Domini M.D.XXXV., in IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum ab orbe condito*, cit., f. <+7> *r.*

nunciare al proprio marchio di 'autorialità' pur nella scelta di pubblicare sotto pseudonimo). Nella seconda edizione aggiornata e corretta, stampata ancora a Venezia da Lucantonio Giunti tra la fine del 1545 e l'inizio del 1546,[9] il gioco si complicava ulteriormente e, si potrebbe dire, raggiungeva un livello più evoluto di finzione, facendo comparire l'edizione aggiornata dell'opuscolo insieme a due appendici firmate da Tolosani a proprio nome, e lasciando supporre una (irreale) composizione a quattro mani del testo.[10]

L'opera (Fig. 1) giungeva così, sullo scorcio del 1545, a comprendere cinque testi a nome di Samotheus, ovvero la riedizione dell'opuscolo delle *Emendationes*, due strumenti per così dire tecnici (una serie di tavole annuali e un calendario perpetuo), un breve trattato in cui si stabiliva il giorno esatto della passione di Cristo, un'operetta composta in vista della riforma del calendario; e due testi a nome dello stesso Tolosani: un'*Additio* alle *Emendationes*, e la *Brevis annotatio* sulla celebrazione pasquale, in cui era esplicito il riferimento al contesto di pubblicazione.[11]

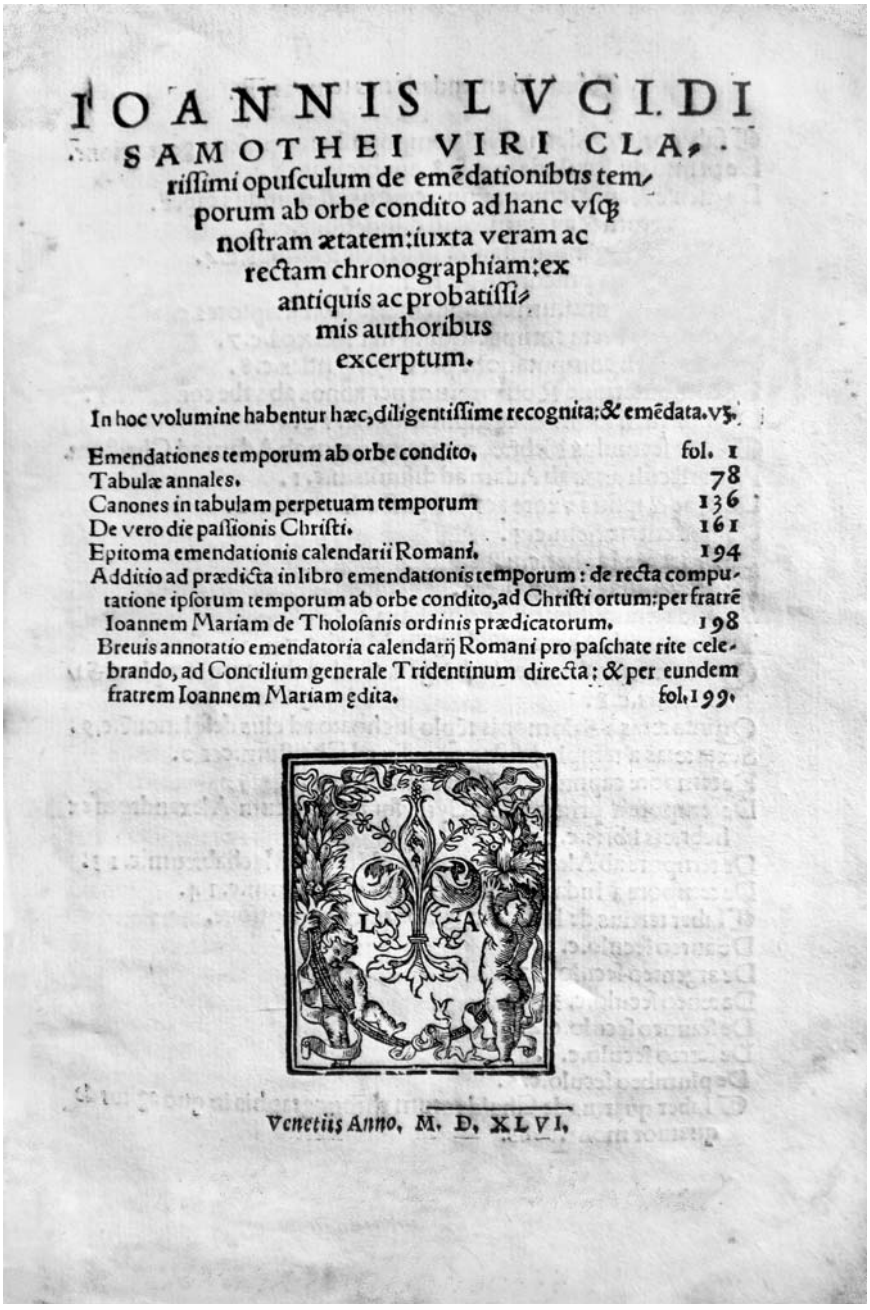
Il rapporto tra tempo misurato e tempo narrato, tra cronografia e storia, e dunque la visione che Tolosani aveva della storia concepita nel senso più generale ad essa ascrivibile, era da lui presentato, fin dalla lettera dedicatoria del testo del (supposto) sacerdote francese Samotheus (Fig. 2) – in cui, come detto, si accennava seppur cursoriamente anche alle supposte vicende dell'autore – come un legame tra i contenuti della disciplina e la sua funzione centrale e preminente, costituita dalla sua stessa struttura: essere la scienza del tempo.

---

[9] Mentre il frontespizio riporta l'anno «Venetiis, Anno M.D.XLVI.», l'*explicit* (*ivi*, f. 210*v*), riporta «Venetiis, in officina Lucantonii Iuntae Anno M.D.XLV. Mense Decembri». Il capodanno veneziano era il 1 marzo. Si veda anche E. ROSEN, *Copernicus and His Successors*, ed. by E. Hilfstein, London, The Hambledon Press, 1995, p. 151, che su questi punti si rifà a vecchi studi di Demetrio Marzi.

[10] Si veda, anche per le citazioni nel testo, *Reverendissimo D. D. Nicolao Alemano Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Capuano*, cit., f. <+7> *r*: «Cum autem opus suum, uberius ac perfectius reddere cuperet: ex meo breviloquio temporum, in quo collegeram fideliter emendata tempora, me sibi consensum praebente plura excerpsit, & operi suo inseruit. Nam & ego arbitratus sum maioris authoritatis esse opus, si sub nomine Ioannis Lucidi, qua si sub meo nomine prodiret in lucem. Iccirco sponte assensum praebui, ut mei labores sibi ascriberentur». Si veda poi, per la questione della scelta dello pseudonimo e i suoi significati, ROSEN, *Copernicus and His Successors*, cit., pp. 150-152.

[11] Cfr. IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum ab orbe condito*, cit., f. <+1> *r* (frontespizio): «In hoc volumine habentur haec, diligentissime recognita: & emendata. / Emendationes temporum ab orbe condito / Tabulae annales / Canones in tabulam perpetuam temporum / De vero die passionis Christi / Epitoma emendationis calendarii Romani. / Additio ad praedicta in libro emendationis temporum: de recta computatione ipsorum temporum ab orbe condito, ad Christi ortum: per fratrem Ioannem Mariam de Tholosanis ordinis praedicatorum. / Brevis annotatio emendatiora calendarii Romani pro paschate rite celebrando, ad Concilium generale Tridentinum directa: & per eundem fratrem Ioannem Mariam aedita».



IOANNIS LVCIDI
SAMOTHEI VIRI CLA-
riſſimi opuſculum de emẽdationibus tem-
porum ab orbe condito ad hanc vſq;
noſtram ætatem: iuxta veram ac
rectam chronographiam: ex
antiquis ac probatiſſi-
mis authoribus
excerptum.

In hoc volumine habentur hæc, diligentiſſime recognita: & emẽdata. vȝ.

Emendationes temporum ab orbe condito. fol. 1
Tabulæ annales. 78
Canones in tabulam perpetuam temporum 136
De vero die paſſionis Chriſti. 161
Epitoma emendationis calendarii Romani. 194
Additio ad prædicta in libro emendationis temporum: de recta compu-
tatione ipſorum temporum ab orbe condito, ad Chriſti ortum: per fratrẽ
Ioannem Mariam de Tholoſanis ordinis prædicatorum. 198
Breuis annotatio emendatoria calendarij Romani pro paſchate rite cele-
brando, ad Concilium generale Tridentinum directa; & per eundem
fratrem Ioannem Mariam edita. fol. 199.

Venetiis Anno. M. D. XLVI.

Fig. 1. Le *Emendationes temporum* di Ioannes Lucidus Samotheus (frontespizio).

REVERENDISSIMO D.D. NICOLAO ALE,
mano Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali Capuano, titu,
li ſancti Xyſti ex ordine prædicatorio aſſumpto: F. Ioan,
nes Maria de Tholoſanis ex colle vallis Elſæ
eiuſdem ordinis. S. P. D.

MOrtalium geſta præclara quæ ſunt memoria digna Reuerendiſſime Pater in ſcriptis redigere, nō minus neceſſarium cenſeo, quàm ſcientias rōnales, & phyſi, cas atq; mathematicas codicibus tradere: quoniā eiuſ, modi ſcientias quilibet homo ingenio præditus per ſeipſum rationis diſcurſu adinuenire poteſt; ſed hiſtorias præteriti & longi temporis cognoſcere nemo valet; niſi qui eas olim deſcri, ptas legerit. Nec ſufficit rerum nudas hiſtorias texere; ſed neceſſe eſt quo tempore fuerint ipſas enarrare: vt certiorem ex eis notitiam ca, piamus. Vnde & ipſas hiſtorias, Chronicas id eſt temporales meri, to nuncupamus. Quapropter excellentiſſimus hiſtoriographorum omnium, Moyſes, & cæteri diuinorum librorum, qui canonici vo, cantur, authores in ſuis narrationibus iuxta hebraicam veritatem, tempora fideliſſime conſcripſerunt. Hos imitati ſunt nōnulli Ethni corum: qui publica & probata fide annalium ſuorū geſta ſcripſere: ſicuti Beroſus Chaldęus, Metaſthenes Perſa, Manethō Ægyptius, Philo Hebræus, & alii quamplures imitatione digni. Nonnulli ta, men ſcriptores, hiſtoriarum tempora neglexerunt. Alii autem ipſa tempora non abſq; manifeſtis mēdaciis, ſuis voluminibus inſerue, runt. Q uidam vero ſequentes priuatas opiniones poſuerunt tem, pora quæ putauerunt vera, cum tamen falſa comprobentur ex pro, batis authoribus publicæ fidei: & ex hebraica veritate in ſcriptura diuina recte intellecta, in qua falſum non inuenitur. In plurimis etiam codicibus reperiuntur tempora falſo annotata vitio ſcripto, rum longi temporis proceſſu, nec non & negligētia chalcographo, rum imprimentium libros. Hinc eſt quod Philo Hebręus in libro, quem prænotauit Breuiarium temporum, emendauit ipſa tempo, ra iuxta hebraicam veritatem ab orbe condito ad vltimam euerſio, nem Hieruſalem. Temporibus autē noſtris Ioannes annius Viter, bienſis, emendauit ipſa tempora à mundi creatione ad aduentum domini, ſecutus in omnibus canonicam ſcripturæ ſacræ veritatem ac Philonem Hebræum. Porrò Ioannem Annium imitatus eſt Bar tholomæus Fontius presbyter in ſuo breui opuſculo. Sed in hoc

Fig. 2. Le *Emendationes temporum* di Ioannes Lucidus Samotheus (epistola dedicatoria di Tolosani).

Scrivere storie con esattezza significava per Tolosani, anzitutto, conoscere e applicare alla successione degli eventi le misurazioni del tempo.

Egli non considera la storia una *scientia rationalis*, ma ritiene (utilizzando tra l'altro un lessico filologico: «in scriptis redigere», «codicibus tradere») che tramandarla sia necessario quanto lo è diffondere le scienze, visto che, a differenza di esse, la storia non si può surrogare attraverso il ragionamento, ma vi si può arrivare solo con la conoscenza. Tolosani non distingue tra generi storiografici (storia sacra e storia profana),[12] ritenendo ovviamente che l'ordine del tempo sia unico e immutabile, ma soggiace (inevitabilmente) alla sua visione l'idea di una superiorità della storia divina, non facente però parte di un'altra sfera di trattazione rispetto ad esempio a quella umana, e parla esplicitamente solo di quest'ultima, fatta salva la sua (eloquente) predilezione per Mosè, massimo tra gli storici («excellentissimus historiographorum omnium»). Inoltre, le tematiche da lui predilette appaiono implicite nel fatto che egli consideri meritevoli di essere tramandati non tutti i fatti, ma soltanto i principali e più importanti («Mortalium gesta praeclara quae sunt memoria digna»).[13]

L'esattezza della cronologia, strumento della storia, non è certamente equivalente alla verità dei fatti storici (i contenuti della narrazione storica), ma è altrettanto fondamentale e, cosa ancora più importante, la sua veridicità costituisce parte della più generale veridicità della narrazione. Non pare trattarsi di una considerazione di ordine epistemologico-storiografico ma, propriamente, di una considerazione di ordine filosofico generale: mentre gli atti e le gesta sono eventi umani, l'ordine del tempo è di natura divina. Per questo, attraverso la forzatura sinonimica tra storia e cronaca (che mostra come l'autore prescinda, come accennato, dalle modalità narrative del genere e dalle differenti caratteristiche di periodizzazione che tali sotto-generi implicano), Tolosani afferma implicitamente che l'essenza della storia è la sua struttura, il tempo.[14]

---

[12] Come, ad esempio, Jean Bodin, che un ventennio più tardi tripartiva la storia in umana, naturale e divina («Historiae, id est verae narrationis, tria sunt genera: humanum, naturale, divinum. Primum ad hominem pertinet, alterum ad naturam, tertium ad naturae parentem»), e attribuiva la divina ai teologi («e tribus historiarum generibus, divinum quidem theologis: naturale philosphis tantisper omittamus, dum in humanis actionibus earumque praeceptis, diu multumque fuerimus exercitati»). Cfr. JEAN BODIN, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, in ID., *Oeuvres philosophiques*, éd. par P. Mesnard, Paris, PUF, 1951, p. 114b, 6-9, e p. 115b, 19-23.

[13] Cfr. IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum ab orbe condito*, cit., f. <+6> *v*: «Mortalium gesta praeclara quae sunt memoria digna [...] in scriptis redigere, non minus necessarium censeo, quam scientias rationales, & physicas atque mathematicas codicibus tradere: quoniam eiusmodi scientias quilibet homo ingenio praeditus per seipsum rationis discursu adinvenire potest: sed historias praeteriti & longi temporis cognoscere nemo valet: nisi qui eas olim descriptas legerit».

[14] Cfr. *ibid.*: «Nec sufficit rerum nudas historias texere: sed necesse est quo tempore fuerint ipsas enarrare: ut certiorem ex eis notitiam capiamus. Unde & ipsas historias, Chronicas id est temporales merito nuncupamus».

Le vicissitudini del rapporto tra storia e tempo storico, si potrebbe dire, hanno qui a loro volta una storicità: fatta salva la storia (intesa come cronologia) dalle origini del mondo fino a Mosè (di cui «fidelissime conscripserunt»), per il qual periodo si concede che bisogna rifarsi ai libri sacri, cioè ai libri canonici dell'Antico testamento («caeteri divinorum librorum, qui canonici vocantur»), e le cronologie 'ufficiali' di alcuni popoli antichissimi, uniformate sotto il nome di annali («Hos imitati sunt nonnulli Ethnicorum: qui publica & probata fide annalium suorum gesta scripsere») come quelli di Filone per gli Ebrei, Beroso per i Caldei, Metastene per i Persiani, Manetho per gli Egizi, si è ad un certo punto giunti da parte di alcuni storici ad una degenerazione (resa lessicalmente con un termine antitetico a quello usato per affermare la veridicità degli antichi annali, «sequentes privatas opiniones»: singoli autori hanno ignorato la dimensione del tempo, intesa come esattezza cronologica) della propria narrazione deliberatamente ignorando, ad esempio, i testi sacri che contenevano la corretta supputazione; altri invece hanno semplicemente errato per ignoranza («Nonnulli tamen scriptores, historiarum tempora neglexerunt. Alii autem ipsa tempora non absque manifestis mendaciis, suis voluminibus inseruerunt»). Così si è accumulata nella narrazione storica, di generazione in generazione, una serie di errori (anche in questo caso Tolosani usa un lessico filologico, che include la più antica tradizione manoscritta e la più recente a stampa: «in plurimis etiam codicibus reperiuntur tempora falso annotata vitio scriptorum longi temporis processu, nec non ex negligentia chalcographorum imprimentium libros), una tradizione che alcuni hanno meritoriamente cercato di emendare: Filone ebreo tra gli antichi, e «temporibus autem nostris» il domenicano Annio da Viterbo (che, pur contestatissimo in merito all'autenticità delle sue *Antiquitates*, Tolosani cita frequentemente), ripreso da Bartolomeo Fonzio e dal tedesco Johannes Nauclerus, autore di una cronaca da Adamo fino al 1500, pubblicata postuma nel 1516 («in suis Chronicis iam in Alemania impressis»). Gli uni e gli altri, però, hanno commesso errori, inesattezze e lasciato lacune che, nelle parole introduttive di Tolosani, solo il testo di Iohannes Lucidus – che adesso per sua cura finalmente si dava alle stampe – riusciva a colmare. Dalle parole sull'utilità dell'opera di quest'ultimo si evince, in estrema e lucidissima sintesi, la concezione stessa del rapporto tra tempo e storia nella visione di Tolosani: la cronologia, o meglio l'esattezza cronografica, costituisce un livello superiore rispetto alla narrazione (e dunque agli eventi che essa ricostruisce) e probabilmente (per motivi che risulteranno più chiari in seguito) non senza una volontà recondita di utilizzare (anche) il racconto storico (scarnificato a puro contenuto della sua stessa cronologia, della sua stessa esattezza) a scopi di dimostrazione teologica: ricostruire l'esattezza del tempo in cui avvenne un

evento biblico, adesso (grazie all'opera di Samotheus e dunque propria) significava usare la storia per asserirne l'incontestabile verità. Non a caso, in conclusione della premessa al testo dello pseudonimo collaboratore, Tolosani esplicitava in questo caso ciò che finora nel suo discorso era stato implicito: ovvero che esistono almeno due generi diversi di storia, quella umana e quella divina, e che l'insistenza di entrambe sulla medesima scala temporale sfrutta le armi dell'una per affermare non solo la superiorità ma anche la non minore e meno certa verità dell'altra.[15]

Non a caso, infatti, la strutturazione del testo delle *Emendationes temporum* era divisa in due parti, la prima era detta «canonica» («quae Canonica dicitur») ma anche *Annales*[16] e ricostruiva, in dieci Libri ad opera di Ioahnnes Lucidus, i «temporum canones» secondo una corretta cronografia («iuxta rectam chronographiam») dalla Creazione al tempo presente («ab orbe condito ad aetatem nostram») secondo le fonti più affidabili («ex antiquis, & probatis authoribus»).[17] Già dal proemio (Fig. 3), dunque – come del resto già affiorava nella dedicatoria, ma con maggiore chiarezza e non senza coraggio – Tolosani (Lucidus) dichiarava che non solo l'utilità, ma addirittura la necessità di questa opera era connessa alla scrittura della storia, arrivando ad affermare che i «canones» del tempo erano parte fondante della stessa conoscenza storica, in quanto essa si riferiva a cose (i fatti, gli eventi storici) in movimento (nel tempo) e per comprendere questi ultimi era necessario conoscere la misura esatta di quel movimento (il tempo), quella che si potrebbe dire la sua struttura unitaria, con le proprie unità. Non a caso ancora una volta, tra gli storici che avevano piena conoscenza del tempo (senza la quale la loro opera sarebbe stata come invalidata) Tolosani (Lucidus) annoverava Mosè.[18]

---

[15] Cfr. *ivi*, ff. <+6> *v* - <+7> *r*: «Lucidus ergo tandem hoc opus, certe arduum & summa commendatione dignum ob communem omnium utilitatem ad perfectum duxit: quoniam non solum seculares historias quo ad ipsa tempora, quibus mensurantur, ad veritatem convertit: sed & gesta quae in divinis eloquiis divino spiritu traduntur, per ipsa emendata tempora clarius enitescere fecit, dum eorum obscura, plano ac brevi eloquio in lucem pandit. Quis enim absque hoc libro ad plenum cognoscere potest ipsum tempus, quo filius Dei, carne assumpta, mundum redemit?».

[16] Come nell'*incipit*, in IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum*, *Prima Pars Annalium*, f. 3*r*: «*Incipit prima pars Annalium, quae canonica dicitur in libros decem distincta*».

[17] IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum*, *Proemium Authoris*, f. 2*r*.

[18] *Ivi*, f. 1*r*: «Temporum Canones ad rerum gestarum integram notitiam adeo pernecessari sunt: ut absque ipsorum cognitione si quis historiarum scientiam sibi voluerit arrogare, semetipsum deludit, cum omnia quae motui subiecta sunt, metiri tempore oportere nulli dubium sit: & id quod mensura dirigitur, absque metiente ad plenum cognosci non possit. Quapropter chronographi, & historici, qui neglecta temporum ratione hominum gesta describunt, merito reprehendi possunt. Qui vero eadem gesta plena fide propriis temporibus exprimunt, summa proculdubio commendatione digni sunt. Talis profecto fuit Moyses praeclarissimus prophetarum in omni Aegyptiorum scientia eruditus».

EMENDATIONES TEMPORVM

in duas partes diuiſæ. In prima parte quæ Canonica dicitur, continentur temporum canones libris decem ab orbe condito ad ætatem noſtram, iuxta rectam chronographiã ex antiquis, & probatis authoribus, per Ioannem Lucidum Samotheum.

Proœmium authoris.

TEmporum Canones ad rerum geſtarum integram notitiam adeo perneceſſarii ſunt: vt abſq; ipſorum cognitione ſi quis hiſtoriarum ſcientiam ſibi voluerit arrogare, ſemetipſum deludit, cum omnia quæ motui ſubiecta ſunt, meturi tempore oportere nulli dubium ſit: & id quod menſura dirigitur, abſq; metiente ad plenum cognoſci non poſſit. Quapropter chronographi, & hiſtorici, qui neglecta temporum ratione hominum geſta deſcribunt, merito reprehendi poſſunt. Qui vero eadem geſta plena fide propriis temporibus exprimunt, ſumma procul dubio cõmendatione digni ſunt. Talis profecto fuit Moyſes præclariſſimus prophetarum in omni Ægyptiorum ſciẽtia eruditus: antiquus origine: genere nobilis: Deo proximus: miraculis ac ſanctitate inſignis: ac dux Hebraici populi. Qui res geſtas ab orbe condito tanta veritate conſcripſit, vt nullus inter ethnicos hiſtoricos ei vllo modo cõparari poſſit. Suo nãq; Pentateucho, hoc eſt quinq; ſacris voluminibus, non ſolum preſentia quæ ipſe oculis conſpexit, quo tempore acta ſint, hebræo ſermone digeſſit: ſed & præterita cæteris mortalibus penitus ignota de mundi creatione diuino ſpiritu afflatus in lucem edidit: & futura quæ iam adimpleta conſpicimus eodem ſpiritu manifeſte prædixit, vt merito cæteris præponendus eſſe cẽſeatur. Hunc imitati ſunt authores illi, qui fideli narratione ſcripſerunt ea quæ ſubſecuta ſunt tempora, quorũ libros tanquam ſpiritu Dei editos, Eccleſia catholica inter canonicos recipit. Sacræ igitur hiſtoriæ quæ vera ſunt cõtinent: & nihil falſum reperitur in eis niſi forte ſcriptorum vitio: quod tamen facile ab Eruditis emendari poteſt. In cæteris vero ſcriptoribus quandoq; vera & interdũ falſa: & in quibuſdã aperta mendacia ex induſtria ſcripta reperiuntur: quæ quidẽ tanquam erronea cõuinci poſſunt ex eis qui vera ſcripſerunt. Quare

Fig. 3. Le *Emendationes temporum* di Ioannes Lucidus Samotheus (proemio dell'‘autore’).

Il primo libro della prima parte delle *Emendationes temporum* era così dedicato ai fondamenti del discorso, ovvero ai criteri di conteggio degli anni e delle epoche («anni & tempora») e partiva dal concetto – un concetto chiave per Tolosani – della divinità del tempo, e della coincidenza della sua creazione con quella del mondo stesso: il tempo era consustanziale e contemporaneo al mondo, e dunque ne costituiva un elemento strutturale. La diacronia, infatti, prevedeva che – coerentemente con le sue concezioni – all'introduzione sul tempo come evento della creazione seguisse la narrazione della creazione dei primi uomini («priscorum generatione»), successiva alla creazione del tempo.[19]

Dopo aver stabilito secondo Aristotele, San Tommaso e Macrobio la natura filosofica del tempo, le sue unità di misurazione e il suo significato cosmologico (moto del primo mobile, da cui discende il moto del sole) e cronologico – il giorno naturale, che è il ciclico succedersi del moto circolare del sole intorno alla terra, e quello artificiale, che è il numero convenzionale di ore contate dall'alba al tramonto, che si somma ai precedenti e ai successivi nella costruzione del tempo per così dire cronologico[20] – il Libro I si sofferma su alcune distinzioni tra differenti modi di computazione del tempo (come nel capitolo 3, *De temporum, & aetatum saeculi distinctione*), per poi affrontare fenomeni 'qualitativi' inerenti ai tempi più antichi (come la statura dei giganti del *Genesi* e più in generale la statura degli uomini, di cui si parla nel capitolo 4, dedicato *De procera gigantum statura in priscis aetatibus*).[21]

Con il Libro II, dedicato ai tempi del mondo dalla creazione degli uomini fino all'avvento di Cristo (periodo computato in 3960 anni), inizia la descrizione e computazione dei tempi dalle origini del mondo secondo Tolosani (Lucidus), che è sovrapposta, si potrebbe dire, alla descrizione della successione dei diversi ordini cronografici: i tempi più antichi sono computati (e dunque

---

[19] *Ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber primus de annorum, & temporum ratione, ac priscorum generatione*, *Prologus*, f. 3*r*: «Mundum una cum tempore a summo Deo conditum esse fide tenemus ex verbis Moysi: qui divino spiritu afflatus in libro Geneseos, omnia in principio, hoc est in exordio temporis ex nihilo creata esse affirmat».

[20] Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber primus*, Cap. I, *De primo die saeculi, de mense & anno*, f. 3*r*: «Tempus in dies, menses, & annos distinguitur. Est autem tempus numerus motus secundum prius, & posterius, ut affirmat Aristoteles .4. physicorum libro. Tempus quidem iuxta sanctum Thomam Aquinatem, motum coeli sequitur. Unde Macrobius libro Saturnaliorum cap. 6. dicit. Tempus est certa dimensio: quae ex coeli conversione colligitur. Est ergo tempus numerus motus supremi corporis coelestis, quod primum mobile dicimus. Huius motu sol rapitur ab oriente in occidentem & iterum in orientem integro circuitu quo dies naturalis concluditur: dies tum artificialis ab ortu solis ad eius occasum metitur».

[21] Affermando, tra l'altro, che «in praedictis mundi aetatibus, a prima, ad ultimam corpora humana plurima decreverunt» (cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber primus*, Cap. IV, f. 7*v*).

ad un tempo costituiti e compresi) dalla «verità ebraica», cioè secondo l'antico testamento tradotto da san Girolamo e secondo gli annali di Filone ebreo.[22]

Il Libro III è dedicato ai tempi (e alla cronografia) dominati dalla storia dei Romani (definiti *Itali*), cioè successivi ai 1656 anni intercorsi tra la creazione del mondo e il diluvio, oltre il quale i pagani non fanno menzione alcuna, se si eccettua il Caldeo Beroso: sarà quindi la struttura cronografica caldaica, appositamente raffrontata a quella mosaica, a costituire la cornice entro la quale Tolosani (Lucidus) inserirà l'altrimenti problematica suddivisione che i Romani fecero del loro passato attraverso le quattro età: per la sua vaghezza e difficile quantificazione, Tolosani parla infatti non di *chronographia*, ma di *temporum descriptio*.[23]

Il Libro IV è interamente dedicato alla cronografia caldaica, e alla successione di eventi fondamentale da essa scandita, le Quattro monarchie (di cui nella profezia biblica di Daniele), che secondo i padri della Chiesa erano quella caldaica, quella persiana, quella alessandrina e quella romana e che non più di un ventennio più tardi Jean Bodin avrebbe confutato:[24] grazie ad essa si rafforza la veridicità delle ricostruzioni storico-cronografiche espresse nei due libri precedenti.[25]

Dopo due ulteriori libri dedicati alla descrizione e alla scansione cronologica delle epoche pre-cristiane, con il Libro VII inizia la trattazione dei tempi dal-

---

[22] Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber secundus hebraeorum temporum ab Adam ad Christum*, *Prologus*, f. 14*v*: «Ab orbe condito ad Christi nativitatem iuxta hebraicam veritatem computantur anni tria millia nongenti sexaginta, quemadmodum in hoc libro secundo demonstrabimus per Hebraeorum tempora ex divinis eloquiis per Moysen descriptis. & per Hieronymum ex hebraica veritate in latinam linguam traductis: necnon & ex Philone hebraeo: qui inter alia eius opera egregium opusculum edidit, quod breviarium temporum appellavit».

[23] Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber tertius de Italorum temporum descriptione*, *Prologus*, ff. 29*v*-30*r*: «De temporibus ante diluvium in libris Ethnicorum nihil invenire potuimus, nisi quod scribitur a Beroso Chaldaeo [...]. Cum ergo singula tempora non expresserit ante diluvium: & ad nos non pervenerint annalia Chaldaeorum: non possumus ex eorum scriptis comprobare eadem tempora: nisi ex Moyse & ex Hebraeis codicibus & Philone: qui dicunt a mundi creatione ad diluvium fluxisse annos millesexentos quinquagintasex [...]. Post diluvium vero ipsi Etnici singula tempora & annos describunt, quasi fuerit post ipsum diluvium prima hominum origo: & in iisdem annorum numeris conveniunt Moysi, Hebraeis & Philoni: quod ostendimus in hoc .3. libro, in quo agendum est de Italiae imperio iuxta diversa seculorum tempora, metallorum varia specie designata».

[24] Nel capitolo VII della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (1566). Ci sia consentito su questo punto un rimando a I. MELANI, *Il tribunale della storia. Leggere la «Methodus» di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 8-10.

[25] Cfr. IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum*, cit., *Prima Pars Annalium*, *Liber quartus de Chaldaeorum chronographia, in quo agitur de quatuor Monarchiis*, *Prologus*, f. 34*v*: «Quae in praecedentibus duobus libris descripta sunt tempora: eadem etiam Chaldaeorum chronographi comprobari possunt ad maius veritatis robur. Quod in hoc quoque libro quarto faciemus, ex Quatuor Monarchiis praecipuis sibi invicem succedentibus, videlicet ex Monarchia Chaldaeorum: ex Monarchia Persarum ac Medorum: ex Monarchia Alexandri Magni; & ex initio Monarchiae Romanorum».

la nascita di Cristo al presente, per i quali le scansioni sono determinate da differenti ordini cronografici, tutti però sottoposti alla priorità (diremmo normativa) degli anni della vita di Cristo e delle successioni dei papi (a cui è dedicato il successivo Libro VIII) e degli imperatori (a cui è dedicato il Libro IX).[26]

Al Libro VII, dunque, in cui si ricostruisce una biografia di Cristo a partire dalla sua genealogia (capitolo I: *De genelaogia Christi*[27]) e una sorta di vera e propria crono-biografia (capitolo II: *De tempore vitae Christi*[28]), segue il Libro VIII (*Liber octavus de Romani Pontificibus*) dedicato ai pontefici romani a partire da Pietro apostolo, designato da Cristo suo successore,[29] fino al 228° papa, il sedente Paolo III;[30] per poi passare nel successivo Libro IX agli imperatori romani (*Liber nonus de Imperatoribus romanis*), la cui cronografia è stabilita sulla base di autori antichi come Svetonio, Dionigi di Alicarnasso, Cassio Dione, Eusebio di Cesarea, cristiani come san Girolamo, Paolo Orosio e Paolo Diacono, moderni come Matteo Palmieri, Marco Antonio Coccio Sabellico e Johannes Nauclerius,[31] e di cui si narra a partire da Cesare[32] fino a Carlo V del quale, ancora sedente, non si quantificano gli anni di regno.[33]

Infine, nel Libro conclusivo della Prima parte (il X), sulla base delle stesse fonti che avevano costituito lo strumento per definire la cronologia dei pontefici e degli imperatori, si dava conto, con «brevissima narratione» degli eventi più importanti dell'era cristiana.[34] Si tratta però, a dimostrazione di come il tempo-struttura cronologica sia un fattore indipendente dal tempo-

---

26 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber septimus de vita Christi*, *Prologus*, f. 49*v*: «oportet nos ab ortu & nativitate Christi ad aetatem nostram tempora describere per annos vitae ipsius Christi: & per annos Romanorum pontificum & imperatorum: quibus aliorum tempora metiuntur».

27 Cfr. *ivi*, f. 50*r*.

28 Cfr. *ivi*, f. 52*r*.

29 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber octavus de Romani Pontificibus*, *Prologus*, f. 58*r*: «Christus assistens pontifex futurorum bonorum, reliquit suum primum vicarium in terris pontificem maximum Petrum Apostolum: post quem plures alii successerunt: de quibus in hoc octavo libro dicendum est».

30 Cfr. *ivi*, f. 64*r*: «228. Paulus .3. Romanus sedit».

31 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, *Liber nonus de Imperatoribus Romanis*, *Prologus*, ff. 64*r-v*: «Deductis temporibus a Christo ad aetatem nostram per Romanos pontifices: nunc eadem tempora per imperatores Romanos digerenda sunt ex Suetonio Tranquillo; Dyoinisio, Cassio, [...] Eusebio, Hieronymo, [...] Orosio, [...] Paulo diacono, [...] Matthaeo Palmerio, [...] Marco Antonio Sabellico: & Ioanne Nauclero».

32 Cfr. *ivi*, f. 64*v*: «Caius Iulius Caesar dictator, ipsam dictaturam iniit: & una singulare arripuit imperium anno ab urbe condita septingentesimosexto».

33 Cfr. *ivi*, f. 70*r*: «1519/ 118. Carolus 5. Imperavit annis».

34 Si veda *ivi* il *Liber .X. de gestis praecipuis post Christum*, *Prologus*, f. 70*r*, dove si afferma: «quaedam insigna, quae eisdem temporibus gesta sunt, in hoc decimo & ultimo libro brevissima narratione subiungemus».

struttura narrativa, di eventi raccolti per unità tematiche (ciascuna raggruppata in un apposito capitolo), tra cui i vescovi di Gerusalemme,[35] gli eretici e scismatici – a proposito dei quali si definiscono i termini senza dettagliarne i nomi (non casualmente, in quanto anche il solo nominarli era considerato peccato)[36] –, i Concili generali della Chiesa,[37] da Nicea[38] fino al Concilio lateranense V del 1512-1517,[39] ai principali ordini religiosi[40] tra cui è ovviamente compreso quello domenicano;[41] e poi i re di Francia (*De Regibus Francorum*, Cap. 8) di cui si narrava evidentemente non solo in quanto principale e più antico regno della cristianità, ma anche in quanto i suoi sovrani erano onorati del titolo di *cristianissimi* da quando, con Clodoveo,[42] il primo dei regni barbarici si era convertito alla cristianità: essi venivano elencati a partire da Faramondo, primo signore dei Franchi a non detenere più il titolo di duca bensì di Re e a far redigere la legge salica,[43] al regnante Francesco I;[44] per poi passare agli imperatori d'oriente dopo la *translatio Imperii ad Teutonicos* (con l'incoronazione imperiale di Carlomagno, nell'800) – anche se la periodizzazione non coincide con quella precedente, per via della corretta data dell'incoronazione di Carlo Magno[45] – fino alla caduta di Costantinopo-

---

35 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, f. 70*r*: «De Episcopis Hiersolymae. Cap. I».

36 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, *De Haereticis & Schismaticis. Cap. 5*, f. 72*r*: «Haereticus, ut inquit Augustinus, est qui alicuius temporalis commodi vel maxime vanae gloriae principatusque sui gratia falsas ac novas opiniones vel gignit vel sequitur. Plurimi fuerunt haeretici in ecclesia, quos enumerare longum esset. [...] Inter haeresim & schisma hoc interesse arbitror, quod haeresis perversum dogma habeat: Schisma post episcopalem discessionem ab ecclesia pariter separatur».

37 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, f. 72*r*: «De conciliis generalibus. Cap. 6».

38 Cfr. *ivi*, f. 72*v*: «322. Primum ergo concilium Nicenum congregatum est contra Arrium .318. patrum: tempore Sylvestri Papae, & Constantini magni anno domini 322».

39 Cfr. *ivi*, f. 73*v*: «1512. 1517. Concilium Lateranense indicitur a Iulio .2. & sumit initium anno domini .1512. die .19. mensis Aprilis: & perduravit per plures annos etiam tempore Leonis .10. qui dictum concilum prosecutus est usque ad incohatum annum domini .1517. die .15. Martii».

40 Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, f. 73*v*: «De Ordinibus Religionum. Cap. 7», in cui si afferma che «Ordines religionum plures in ecclesia Dei sunt instituti: quorum aliquos insigniores ordinate subiungemus».

41 Cfr. *ivi*, f. 74*r*: «1216. Ordo praedicatorum a beato Dominico incohatur in partibus Tholosanis».

42 A proposito del quale infatti non si manca di notare che «5. Clodoveus [...] baptizatus a sancto Remigio Remorum episcopo, exemplo & edicto suo perduxit ad fidem Christi populum Francorum» (cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, Cap. 8, f. 74*v*).

43 Cfr. *ibid.*: «I. Pharamundus regnavit annis .11. usque ad annum domini .430. Cuius anno .3. Franci uti coeperunt legibus: & legem Salicam dictaverunt».

44 Cfr. *ivi*, f. 76*r*: «1514/ 58. Franciscus regnavit an.».

45 Cfr. *ivi*, f. 75*r*: «post annos vero .33. regni eius, accepit Carolus imperium Romanorum anno do. .801. & tunc simul inde concurrunt imperium Romanorum & regnum Francorum usque ad Carolum sequentem».

li (1453);[46] poi un compendio dei restanti sovrani della cristianità;[47] per concludere con un capitolo appositamente dedicato al presente e al regno dell'anticristo (voluta omissione, attraverso il richiamo alle profezie bibliche di Daniele e di Giovanni, di un riferimento alla recente 'eresia' protestante?)[48] e (in antitetica conclusione) con il regno perpetuo di Cristo, l'unico eterno e indeperibile, che, chiudendo questa prima sezione del testo con le parole dell'*Apocalisse*, Tolosani ritiene l'unica possibile conclusione dei «canoni» del tempo.[49]

Questa sovrapposizione di tempi come successione di epoche (storia: *historiae*, *res gestae*) e loro misurazione (*chronographia*) che si manifesta nella parte I delle *Emendationes* rende necessaria, non come semplice applicazione pratica ma come integrazione ed esplicazione, la parte II, definita in funzione della propria struttura – fatta di colonne giustapposte entro le quali si succedono dall'alto in basso differenti scale cronografiche che scandiscono successioni (cronologie) di eventi in modo da poterli datare secondo ordini di tempo, riunite in tavole cronologiche che rappresentano, si potrebbe dire, una sinossi di tempi (successione di fatti) e tempo (date, epoche, e così via) – «Secunda pars annalium quae tabularis dicitur». È lo stesso Tolosani (Lucidus), nell'introdurre nel *Prologus* questa seconda parte del testo, a presentarne ad un tempo il rapporto di reciproca necessità con la prima parte, e l'uso di reciproca strumentalità. Egli afferma, anzitutto, che si tratta di una differente forma (quella per l'appunto delle *tabulae annales* modellate su Eusebio di Cesarea, Girolamo, Prospero d'Aquitania, Siegeberto e Matteo Palmieri) di di-

---

[46] Cfr. *ivi*, f. 76*r*: «De imperatoribus orientalibus Graecorum in Constantinopoli post translatum imperium in Franciam & Alemaniam».

[47] Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, f. 77*r*: «De Regibus Hispaniae, Hungariae, Boemiae, & quorundam aliorum Regnorum sub compendio. Cap. 10.».

[48] Cfr. *ibid.*: «De regno Antichristi & novissimis temporibus. Cap. 11», in cui si afferma: «in novissimis temporibus iuxta finem seculi, sex expectamus secundum fidem catholicam futura: quorum tempus ignoramus. Primum erit regnum Antichristum [...]. Secundo erit conversio Iudaeorum. [...] Tertium erit ostensio signorum in caelo & in terra, quae praecedit iudicium. [...] Quartum erit purgatio & innovatio elementorum mundi per ignem. [...] Quintum erit resurrectio humanorum corporum [...]. Sextum erit universale iudicium in ipso ultimo die seculi: quo impii separabuntur a iustis: & ibunt reprobi in ignem aeternum: iusti autem in vitam aeternam».

[49] Cfr. *ivi*, *Prima Pars Annalium*, Liber X, f. 77*v*: «De regno Christi perpetuo. Cap. 12.», in cui si afferma: «Omnia regna mundi deficientia sunt: solum Regnum Christi perpetuum est & aeternum. Defecit nanque regnum Iudaeorum: destructum est Regnum Chaldaeorum: periit regnum Alexandri & Graecorum: contractum est regnum Aegypti. Deficiet regnum Romanorum: & omnia regna terrae collidentur & extinguentur. Solum regnum Christi est indeficiens & aeternum. [...] Regnum autem & potestas & magnitudo regni, quae est subter omne coelum detur populo sanctorum alitssimi: cuius regnum, regnum sempiternum est. & Apocalipsis .22. dicitur. Regnavit in secula seculorum».

sposizione dei tempi (cioè della storia e del suo ordine cronologico) rispetto a quella (per così dire cronografica) stabilita nella prima parte.[50] Queste (*tabulae*) sono necessarie a quelli (*annales*) perché li dispongono in un solo luogo e in un solo ordine (attraverso un processo di sinossi);[51] quelli necessari a queste perché ne hanno esposto sistematicamente i contenuti, che potranno dunque essere evocati per semplice rimando (Fig. 4).[52]

Dai parametri di costruzione di queste tavole, qui definiti, e per la loro inestricabile connessione con i *canones* descritti nella prima parte, emerge quella che potremmo dire la gerarchia di importanza degli elementi costitutivi della storia secondo Tolosani: il tempo come creazione divina che scandisce i tempi degli eventi storici secondo una cronografia che trova la sua massima forma di affidabilità nell'Antico testamento e che necessita (per i tempi successivi) di un adeguamento a quegli stessi parametri; il tempo come misurazione, secondo differenti scale cronografiche; il tempo come successione degli eventi della storia umana e loro datazione (forma della loro esattezza e ragione stessa del loro essere inseriti nel tempo della creazione); il tempo come sintesi (scritta) e ordinamento della storia, secondo differenti scansioni.[53]

La scelta di riprendere in mano le *Emendationes*, testo del 1535 dato alle stampe due anni più tardi (nel 1537), e di integrarle con due testi composti suc-

---

[50] Cfr. *ivi*, *Secunda pars Annalium quae tabularis dicitur, in qua continentur temporum annales tabulae ab orbe condito*, *Prologus*, f. 78*r*: «Postquam descripsimus emendatos temporum canones: congruum duximus cuncta ex eis decisa tempora rursum repetere alio tamen ordine, sicut & fecisse novimus Eusebium, Hieronymum, Prosperum, Sigebertum & Matthaeum Palmerium: qui tabulis ex annalibus lineis, ipsorum temporum successus diligentissime digesserunt».

[51] Cfr. *ibid.*: «Et hoc quidem non erit inutile, sed necessario quae dicenda sunt praefatis annectentur, ut videlicet temporum conventus ex collatis invicem annis diversorum principum evidentius appareat: & ut antecedentia ex annalibus tabulis sequentibus comprobentur: ac si vitiati contigerint: ex annorum ordine in istis annotato, corrigi & emendari valeant».

[52] Cfr. *ibid.*: «Hae sane tabuale annales praeexigunt antedictos canones in prima parte decisos: nec tamen erit necesse omnia ex eis repetere: sed tantum ea quae praefixum tempus ordinare sibi decernunt, ut per indices tabulas certius pateant: nec etiam omnia regna repetenda sunt: sed illa tantum quae sacris eloquiis conferre noscuntur».

[53] Cfr. *ivi*, ff. 78*r-v*: «Nos igitur veritatem hebraicam sicut & in prima parte, ita & in hac secunda imitantes, descripsimus in tabulis ordinem temporum, quibus continentur ortus & obitus virorum illustrium necnon & pontificum atque Regum ingressum & exitum: & quaedam hominum praecipua gesta, quae digna sunt memoria: quo anno a creatione mundi vel a nativitate domini contigerint: ut quod inquiritur directis lineis reperiri possit. Ut autem apertius ac certius ordo temporum cognoscatur, annum post annum successive descripsimus [...]. Caput autem versus positum inter duas lineas e vestigio annorum mundi vel nativitatis domini, & totum quod ad id sequitur, etiam si pluribus versibus inferius extendatur ad eiusdem capitis annum spectare dignoscitur. [...] Adiunximus etiam annos ante Christum ordine retrogrado: ante diluvium quidem Noaticum per decennia: ac deinceps per lustra, hoc est per quinquennia. Ab anno vero tertio Iulii Caesaris & inde annotavimus literas dominicales; & ab anno Augusti quadragesimo, inditiones Romanas adiecimus».

An.añ Chřm	Anni mundi.		An.añ Chřm.	Anni mundi.	
2581	1380		2421	1540	
2571	1390		2411	1550	
2561	1400		2403	1558	Sem naſcitur.
2551	1410		2401	1560	
2541	1420		2391	1570	
2539	1422	Iareth obiit.	2381	1580	
2531	1430		2371	1590	
2521	1440		2361	1600	
2511	1450		2351	1610	
2501	1460		2341	1620	
2491	1470		2331	1630	
2481	1480		2321	1640	
2471	1490		2311	1650	
2461	1500		2310	1651	Lamech obiit.
2451	1510		2305	1656	Mathuſalem
2441	1520				obiit poſt cuius mortē fuit
2431	1530				vniuerſale diluuium.

An.añ Chřm	Anni mūdi	Gñatio Sem a quo hebręi	Italiæ ſolitudo	Aſſyriorū ſolitudo	Aegyptiorū ſolitudo.
2304	1657	originē hñt	1	1	1
2303	1658	Arphaxat	2	2	2
2302	1659	oritur ex	3	3	3
2301	1660	ipſo Sem	4	4	4
2291	1670		14	14	14
2281	1680		24	24	24
2271	1690		34	34	34
2268	1693	Sale oritur	37	37	37
2261	1700		44	44	44
2251	1710		54	54	54
2241	1720		64	64	64
2238	1723	Heber oritur	67	67	67
2231	1730	a quo hebręi	74	74	74
2221	1740	denoiantur.	84	84	84
2211	1750		94	94	94
¶ Hinc annus poſt annum in ſequentibus deſcribitur.					
2204	1757	Phalech orit.	101	101	101
	1758		102	102	102

Fig. 4. La seconda parte delle *Emendationes temporum* di Ioannes Lucidus Samotheus (*Tabulae annales*).

cessivamente a suo nome, uno dei quali in prossimità del Concilio tridentino con il preciso scopo dell'emendazione del calendario, definisce così, ampliandola, la durata dell'interesse di Tolosani per il tema del rapporto tra tempo e storia, che in effetti rimase vivo per tutta la sua vita (morì nel gennaio del 1549[54]) e rientra a pieno titolo nella sua complessa visione del novero delle scienze concepite in funzione del sommo sapere: la teologia, che egli concepì, soprattutto a partire dagli anni Quaranta (cioè dopo il fallimento della Dieta di Ratisbona e il tramonto dei tentativi di mediazione tra protestanti e cattolici, che era stata in un certo senso anche di Erasmo da Rotterdam) in senso eminentemente controversistico, vale a dire antiprotestante e antiumanistico.[55]

È anzitutto evidente come, inserendo il proprio testo composto per il Concilio all'interno di questa opera, Tolosani lo intendesse compreso all'interno di un più ampio sistema teoretico che, in sostanza, rappresenta la sintesi e l'espressione più complessiva della visione che egli aveva del rapporto tra tempo e storia: oltre alla più completa opera teorica delle *Emendationes*, Tolosani aveva infatti composto per il testo uscito nel 1537, sempre sotto lo pseudonimo di *Ioannes Lucidus Samotheus*, altri tre piccoli opuscoli che mostravano sia le possibili applicazioni dei principi (*canones*) stabiliti nell'*opus maior* su casi storici specifici, come nel *De vero die passionis Christi ac tempore totius vitae ipsius, opusculum editum per Ioannem Lucidum natione Gallum*[56] (Fig. 5); sia – elemento fondamentale per comprendere la sua cultura e la struttura del suo pensiero – la possibile apertura di uno scorcio su quello che potremmo definire il sincretismo teologico della sua visione del tempo: si pensi ad esempio ai calcoli astronomici necessari a stabilire, all'interno delle tavole cronologiche che costituivano la seconda parte dell'opera maggiore, le future date degli equinozi,[57] o alle disquisizioni astronomico-cosmografiche (con applicazioni alla climatologia).[58]

Si riprendevano così, già nell'opera del 1535-1537 (ma mantenendone intatto il testo nella successiva riedizione del 1545-1546) temi fondamentali per la concezione che Tolosani aveva del tempo, e che si era già premurato di dare alle stampe con intenti anche divulgativi, ad esempio nel suo *Compendio di Sphera et machina del mondo* (Fig. 6). Si tratta di un'operetta di endecasillabi

---

54 Cfr. Camporeale, *Giovanmaria dei Tolosani*, cit., p. 334.

55 Cfr. *ivi*, pp. 343-350.

56 Lo si veda in Ioannis Lucidi Samothei viri clarissimi, *Opusculum de emendationibus temporum*, cit., ff. 161*r*-194*r*.

57 Cfr. Ioannis Lucidi Samothei viri clarissimi, *Supputatio aequinoctii vernalis*, *ivi*, ff. 153*v*-155*r*; e Id., *De aequinoctio autumnali*, *ivi*, f. 155*r*.

58 Cfr. Id., *Additio extraordinaria de ventis coeli*, *ivi*, ff. 155*r-v*.

DE VERO DIE PASSIONIS CHRISTI AC TEMpore totius uitæ ipſius, opuſculum editum per Ioannem Lucidum natione Gallum.

PROOEMIVM.

QRta eſt quæſtio inter duos iuuenes eruditos, alterum clericum, alterum vero laicum: quo anno, quo menſe, quo'ue die Dominus ac Saluator noſter in cruce paſſus fuerit: & conſequenter de totius vitæ Chriſti tempore differuerunt. Laicus aſſerebat Chriſtum paſſum eſſe anno ab incarnatione ſua trigeſimoquarto expleto: & ab ortu ſuo trigeſimoquarto currente per tres menſes. 8. calẽdas Aprilis hoc eſt die. 25. Martii eodem ſcilicet die, quo & conceptus fuerat. Clericus vero affirmabat ipſum paſſum anno p̃cedenti, videlicet a conceptione ſua expleto anno. 33. decemq; diebus: & a' natiuitate ſua trigeſimotertio currente per tres menſes ac dies decem. 3. nonas Aprilis, hoc eſt die. 3. eiuſdem menſis. Vterq; ſententiam ſuam authoritatibus ac rationibus roborare nitebatur. Cũq; alter alteri poſt multam diſceptationem nullo modo cedere vellet: in hoc vna' conuenerunt, vt recurſum haberent ad ſeniorem veritatis cenſorem. Itaq; vno animo ſuper hoc ſententiam meam requirentes: promiſerunt ſe velle acquieſcere iudicio ac cenſurę determinationis meæ. Auditis igitur vtriuſq; rationibus: quid ſuper hac re tenendum eſſet pro captu ingenii mei, ipſis audientibus cenſui: & ipſis rogantibus, vt cæteris hæc veritas manifeſtari poſſit, quæ prius verbis cora'm eis explicauerã, rurſus in ſcriptis redegi in hoc breui opuſculo de vero die paſſionis Chriſti, ac totius vitæ ipſius tempore. Difficilis profecto & ardua quæſtio necdum per eccleſiam determinata: propterea quicquid ſcripſi in hoc opuſculo & in cæteris meis editionibus & commentariis totum humiliter ſubiicio determinationi ſanctæ Romanæ eccleſiæ: cum ſim veritatis non oſtentationis amator. Non poteſt autem ſolui hæc ardua, ſed vtilis quæſtio, niſi per doctrinam ſacræ paginæ & Aſtronomicam diſciplinam ac temporum deſcriptionem. Cum igitur expoſitores ſacri eloquii, necnon & Aſtronomi, atq; Chronographi inter ſe diuerſa & quandoq; oppoſita ſentiant, ſicut in aliarum ſcientiarum authoribus accidere ſolet, in quibus varia & ſæpe contraria ipſi authores inuicem opinantur: hinc eſt quòd in deciſione huius quæſtionis difficultas non modica ſuperadditur: & præcipue quoniam cum veritas quæritur, neceſſe eſt, vt quidam authores in

Fig. 5. Il *De vero die passionis Christi* di Ioannes Lucidus Samotheus (prologo dell'‘autore’).

Fig. 6. Il *Compendio di Sphera et machina del mondo* (prologo).

in ottava rima dai dichiarati scopi divulgativi («Di compor quella feci solo impresa / pel vulgo rozo, e, basso d'intellecto»[59]) composta e stampata nel 1514 e dedicata al confratello Zenobio Acciaioli. Nell'epistola dedicatoria si faceva riferimento al contesto politico-religioso in cui l'opera era stata concepita: nata su impulso di alcuni amici («coactus amicorum precibus aedidi»),[60] essa era ormai stata composta quando giunse a Tolosani un Breve apostolico, con cui Leone X invitava teologi e astronomi a occuparsi, in vista della trattazione che intendeva farne nel Concilio lateranense V convocato per il 1512, del tema del calendario, sottoponendo se possibile i propri scritti all'altrui attenzione e contribuendo così alla soluzione della problematica questione («precipit Theologis & Astrologis ut pro reformatione chalendarii iam collapsi Romam ad Lateranense concilium accedant vel saltem scripto mandent consilia sua»[61]). In vista di una nuova redazione latina – già richiestagli da conoscenti più colti dei primi («quidam doctiores me rogaverunt») – di quel contributo già inviato al Concilio, Tolosani inviava così al confratello il trattatello volgare in questione («ex quo igitur iam opusculum complevi in quo inter cetera huiusmodi reformatio tradit: interim illud vernacula lingua

---

59 Cfr. GIOVANNI MARIA TOLOSANI, *Compendio di Sphera et machina del mondo nuovamente composto*, Impresso in Firenze, per Bernardo Zucchetta a stanza di Ser Lorenzo da Fighine, <1514>, *Prohemio excusatorio dello Authore nella Nuova Sphera*, f. 2*r*.

60 Cfr. *Epistola F. Ioannis Mariae Tolosani de Colle Ordinis predicatorum ad .F. Zenobium Acciaiolum Florentino eiusdem Ordinis de sua Sphera & mundi Machina*, 8. Idus. Ian. In Epiphania Domini Anno Eiusdem. 1514, in TOLOSANI, *Compendio di Sphera et machina del mondo*, cit., f. 1*v*.

61 Cfr. *ibid.*

descriptum ad te mitto: quousque modum & formam corrigendi chalendarium [...] latino sermone describam»).[62]

Anche se quel suo antecedente non fu dato alle stampe, e ci è pervenuto solo in forma manoscritta (ma tuttavia con una circolazione almeno interna all'Ordine),[63] dunque, dobbiamo pensare che il *Compendio di Sphera et machina del mondo* rappresenti, in versione semplificata rispetto a quello ma per ciò stesso più esplicita e se vogliamo meno mediata dai vincoli del dibattito teologico più colto, una rappresentazione completa della cosmologia e cosmografia di Tolosani e della sua idea che il calendario (come espressione di misurazione del tempo sacro), e dunque il tempo, fosse parte di questo più ampio insieme.

Il testo, «Distincto in tre libri Et ciaschun Libro in tre membri»,[64] trattava dapprima «de' corpi celesti»[65] (Libro I: Figg. 7a, b, c), ovvero «della Sphera & ordine de' cieli»[66] (I membro), «delle Celeste Imagine Firmamento»[67] (II membro), «del corso & moto de cieli»[68] (III membro); dipoi «de' Corpi Corruptibili»[69] (Libro II: Fig. 8), ovvero «delli Elementi & cose Elementate Senza Vita»[70] (I membro) – i «Quattro elementi»[71] del mondo sublunare della tradizione empedoclea, Fuoco, Aria, Acqua, Terra, ciascuno dei quali ha «Quattro qualita»: «la calda, fredda, humida & la sicca»[72] –, «de le cose vivente»[73] (II membro), «Dell'huomo»[74] (III membro); infine «Del sito della Terra»[75] (III Libro: Figg. 9a, b), del quale non si considera ancora parte il *Mundus no-*

---

62 Cfr. *ibid.*

63 Il testo fu ricomposto e dedicato l'anno stesso (1514) allo stesso Acciaioli con il titolo *Ad R. dum patrem fratrem Zenobium Acciaiolum Florentinum ordinis predicatorum: fratris Joannis Mariae Tholosani de Colle eiusdem ordinis, opusculum de correctione Calendarij pro vera celebratione pascatis* (datato «anno domini 1514»), ed è conservato ai ff. 256*r*-259*v* del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Conventi Soppressi*, J.VIII.9 (proveniente dal convento di San Marco) come segnalato da CAMPOREALE, *Giovanmaria dei Tolosani*, cit., p. 337. Il testo ha visto la luce per la prima volta a stampa in D. MARZI, *La questione della riforma del Calendario nel quinto Concilio lateranense (1512-1517)*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e figli, 1896, *Appendice*, pp. 250-254.

64 Cfr. TOLOSANI, *Compendio di Sphera et machina del mondo*, cit., f. 2*v*.

65 Cfr. *ibid.*

66 Cfr. *ibid.*

67 Cfr. *ivi*, f. 5*r*.

68 Cfr. *ivi*, f. 8*r*.

69 Cfr. *ivi*, f. 11*r*.

70 Cfr. *ibid.*

71 Cfr. *ibid.*

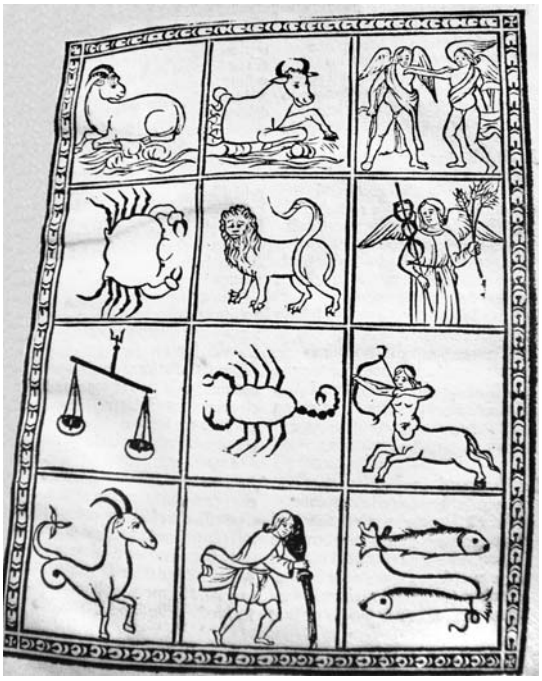
72 Cfr. *ibid.*

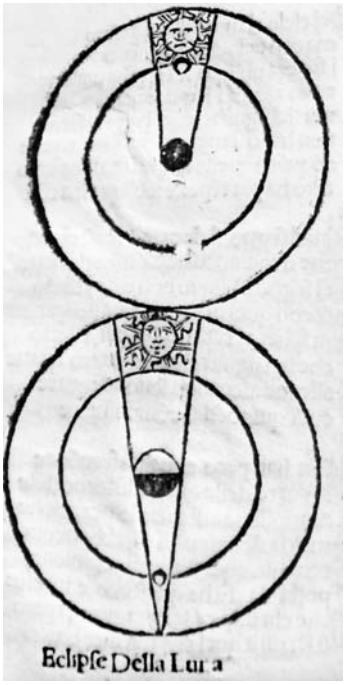
73 Cfr. *ivi*, f. 13*r*.

74 Cfr. *ivi*, f. 15*r*.

75 Cfr. *ivi*, f. 17*v*.

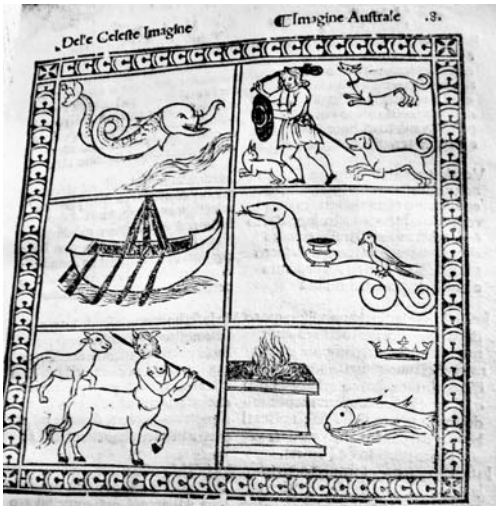
a



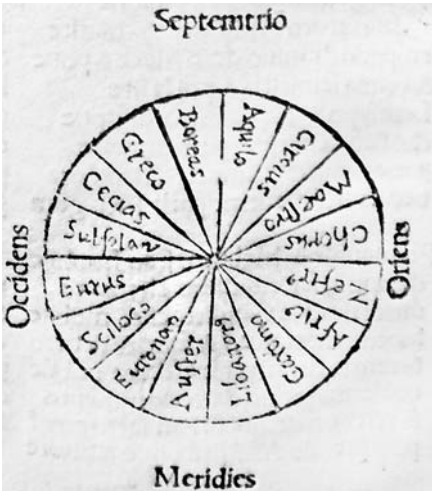


b

c



Figg. 7a, b, c. Il *Compendio di Sphera et machina del mondo*, Libro I *Dei corpi celesti* (particolari).



8

9a

9b

Fig. 8. Il *Compendio di Sphera et machina del mondo*, Libro II *Dei corpi corruttibili* (particolare). Figg. 9a, b. Il *Compendio di Sphera et machina del mondo*, Libro III *Del sito della terra* (particolari).

vus di cui aveva già parlato Amerigo Vespucci – l'America – bensì si parla soltanto «Dell'Asia»[76] (I membro), «Della Europa»[77] (II membro), «Della Africa»[78] (III membro).

Così, nell'edizione ampliata (1545-1546) del testo di Iohannes Lucidus si aggiungevano, come detto, due opere a firma di Tolosani: la prima era in un

---

[76] Cfr. *ibid.*
[77] Cfr. *ivi*, f. 20*r*.
[78] Cfr. *ivi*, f. 22*r*.

rapporto di più stretta continuità (e contiguità) con l'ultimo dei testi comparso nella prima edizione, un'appendice di integrazione (*Additio ad praedicta*) e correzione all'ultimo degli opuscoli comparsi otto anni prima sotto pseudonimo (gli *Epitoma emendationis calendarii romani*: Fig. 10), nel cui proemio si era considerato la correzione nel calcolo della Pasqua come l'ultima delle necessarie applicazioni per così dire 'pratiche' dei *Canones* (le prime delle quali erano state gli altri due opuscoli a firma Lucidus, dedicati l'uno al calcolo del giorno esatto della passione di Cristo e l'altro al calcolo esatto del tempo della sua vita) e si prendeva posizione espressamente alternativa a quella di Paolo di Middelburg.[79] L'argomentazione di quest'ultimo testo firmato con lo pseudonimo Lucidus era basata quasi esclusivamente su temi e dimostrazioni di ordine astronomico (durata dell'anno solare;[80] moto ciclico della luna e computo dei mesi;[81] proposte di correzione del calcolo dell'equinozio d'inverno[82] e del calcolo del mese lunare[83]).

Nell'*Additio* (Fig. 11), composta otto anni più tardi e firmata col proprio nome, Tolosani mostra di aver evoluto e ampliato il numero e la varietà delle sue argomentazioni, concentrandosi sul problema di integrare ai calcoli (supposti) di Lucidus ulteriori correzioni incentrate sul ristabilimento della giusta cronologia del tempo intercorso tra la creazione del mondo e la nascita di Cristo, basandosi però su argomentazioni incentrate sulla giustapposizione di diverse cronografie.[84]

Tolosani aveva così a disposizione, come dire?, nell'ultimo degli opuscoli della nuova edizione della raccolta – quello composto espressamente su commissione del suo Vicario generale per il Concilio tridentino, la *Brevis Annotatio emendatoria Calendarii romani* (Fig. 12) – la possibilità di inserire la questione della riforma del calendario pasquale all'interno di un discorso

---

[79] In IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Epitoma emendationis Calendarii romani pro pascha rite celebrando per Ioannem Lucidum natione Gallum*, in ID., *Opusculum de emendationibus temporum*, cit., f. 194*r*, si affermava che «Post disputationes de vero die passionis Christi ac totius vitae ipsius tempore: mox rogaverunt me quidam veritatis amatores, ut opusculum ederem de reformatione collapsi calendarii pro vera paschae celebratione. Quorum petitioni primo quidem non acquievi: sed ipsos monui ut legerent primam partem Paulinae de recta paschae clebratione, quam edidit dominum Paulus Germanus de Middelburgo episcopus Forosemproniensis».

[80] Di cui nel *De vera anni quantitate ex motu Solis. Cap. I* (*ivi*, f. 194*v*).

[81] Di cui nel *De motu Lunae & cyclo eius. Cap. 2* (*ivi*, f. 196*r*).

[82] Di cui nel *De forma corrigendi aequinoctium vernum. Cap. 3* (*ivi*, f. 196*v*).

[83] Di cui nel *De forma corrigendi cyclum lunarem. Cap. 4* (*ivi*, f. 197*v*).

[84] Cfr. TOLOSANI, *Additio ad praedicta, in Libro emendationis temporum. Computatio recta annorum ab orbe condito ad Christi ortum per fratrem Ioannem Mariam de Tholosanis ex Colle ordi. Predicatorum*, in IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum*, cit., ff. 198*r*-199*r*: «Et si difficile sit vere computare annos ab orbe condito ad Christi ortum: non tamen impossibile».

vt patet per tabulas aſtronomicas, quæ cõtinent certitudinẽ experimentalẽ circa motus aſtrorũ. Similiter ibi dicit curſum Ionis perfici. 13. annis. qui tñ peragitur annis. 12. Plura etiã alia ibi falſa legũtur, quæ facile improbari poſſunt. Ex noſtris etiã probationibus ſupra inductis patet eſſe falſum quod ibi ſcribit de tpe baptiſmi & paſſionis Chriſti. Cum ergo ſpiritus veritatis ſemp doceat veritatẽ & nunq̃ à veritate diſcedat, oportet dicere huiuſmodi falſa vel à ſpiritu malo delata: vel potius ab homine, vt aſſeris, adiuncta. His declaratis & ſolutis obiectionibus: laicus ceſſit affirmãs ſe penitus conuictum: ac de vero tpe paſſionis & totius vitæ Chriſti ad plenũ ſibi ſatisfactũ eſſe dixit. Quare ſummo Deo gratias agamus, qui hanc veritatẽ ſuo munere nobis manifeſtare dignatus eſt ad fidei catholicæ veritatem cõprobandam in cõmunem fidelium vtilitatẽ: ac Domini Saluatoris gloriam, qui eſt verus Deus benedictus in ſecula.

Explicit opuſculum de vero die paſſionis Chriſti, ac tempore totius vitæ ipſius.

EPITOMA EMENDATIONIS CALENDARII ROMANI pro paſcha rite celebrando per Ioannem Lucidum natione Gallum.

Proœmium.

QVoſt diſputationẽ de vero die paſſionis Chriſti ac totius vitæ ipſius tpe: mox rogauerunt me qdã veritatis amatores, vt opuſculũ ederem de reformatione collapſi caleñdarii pro vera paſchæ celebratione. Quoꝝ petitioni primo qdem non acquieui: ſed ipſos monui vt legerẽt primam partẽ Paulinæ de recta paſchæ celebratione, quã edidit dñs Paulus Germanus de Middelburgo epꝰ Foroſempronienſis in qua vberrime de hmõi re tractat. Inſuper cohortatus ſum eos, vt p̃cipue legerẽt calendariũ venerandi ſacerdotis domini Ioannis Stofflerini Iuſtingenſis, viri ſolerti ingenio ac rationis iudicio prediti: necnõ & in omni penè doctrina eruditiſſimi. Cum aũt ipſi rurſus inſtarent dicentes prolixitatem eoꝝ eſſe legentibus oneroſam: reſpõdi eoſdem authores etiam breues tractatus de hac re ſcripſiſſe. Nam idem prænominatus epiſcopus Paulus ſcripſit epiſtolã de huiuſmodi correctione Leoni decimo Pontifici: & p̃dictus ſacerdos Ioãnes propoſitiones deſcripſit ad Lateranenſe Concilium tempore eiuſdem Leonis. x. Et adhuc extant propoſitiones. 13. de eadem correctione collecte ex multis diſceptationibus habitis per dominos ad hoc deputatos in prædicto

Fig. 10. Gli *Epitoma emendationis calendarii romani* di Ioannes Lucidus Samotheus (proemio dell' 'autore').

ADDITIO AD PRÆDICTA, IN LIBRO EMENDATIONIS TEMPORVM.

Computatio recta annorum ab orbe condito ad Chriſti ortum per fratrem Ioannem Mariam de Tholoſanis ex Colle.ordi.prædicatorum.

ET ſi difficile ſit vere computare annos ab orbe condito ad Chriſti ortum: non tñ eſt impoſſibile. Nam ab ipſo mundi exordio, ad ſolutam captiuitatem Babylonicã, certiſſime anni computantur ex diuina ſcriptura teſtamenti veteris in qua falſum eſſe non poteſt, ſi diligenter inquirãtur. Ab eadẽ ſoluta captiuitate, ad Chriſti ortum, licet nõ ex diuina ſcriptura, ipſi computentur anni: ſupputari tñ poſſunt ex hiſtoriographis authoribus publicę fidei: quorum computationes, etiam vere comprobantur per Græcorum Olympiades, & Romanorum annos ab vrbe cõdita, ſi inter ſe diligenter conferãtur. Mirum eſt Ioſephum Iudæum hebræę linguæ peritum, & in ſacris literis eruditum, in his cõputationibus plurimum defeciſſe: quod accidiſſe quidam putant ex imperitia computandi tempora: vel errore librariorum in falſa numerorum annotatione. Philo vero Iudæus, hæc tempora diligẽtiſſime computauit in opuſculo ſuo: quod Breuiarium temporum nuncupauit: in quo quidem ſupputantur anni. 3960. à creatione mundi, ad annum trigeſimum ſecũdum Herodis primi alienigenę: quo anno natus eſt Chriſtus: qui erat annus Cæſaris Auguſti, quadrageſimuſ ſecũdus, ferè exactus vt annotat Euſebius & Oroſius. Eundem annorum numerum computauit Ioannes Annius, in ſua emẽdata chronographia. Similiter Ioannes Lucidus cõputat in emendationibus temporum eundem annorum numerũ videlicet. 3960. Diuidimus aũt hunc numerum annoꝝ in duas partes vȝ in. 3443. annos & in annos. 517. Qui ſimul iuncti fiunt anni prædicti, ſcilicet. 3960. Ab anno igitur creationis mundi, ad ſolitam captiuitatẽ Babylonicam fuerunt anni. 3443. quod ſic ex diuinis literis, iuxta veritatem hebraicam comprobamus.

Ab orbe condito ad diluuium ex annis computatis ad ortum patrũ fuerunt anni. 1656.	1656
Inde ad ortum Abraæ fluxerunt anni. 292. ex annis patrum.	292
Abraæ facta eſt repromiſſio Geñ. 12. anno vitæ ſuæ. 75.	75
A repromiſſione ad exitũ de Aegypto fuerũt anni. 430. Exodi. 12. & ad Galatas. 3.	430
	3443
	517
	3960

Fig. 11. L'*Additio* di Tolosani agli *Epitoma* di Ioannes Lucidus Samotheus (*Incipit*).

BREVIS ANNOTATIO EMENDATORIA CALENDARII ROMANI,

PRO PASCHATÆ RITE CELEBRANDO: ad Concilium generale Tridentinum: & directa; edita per fratrem Ioannem Mariam de Tholosanis ordinis Prædicatorum.

PROLOGVS.

SAnctiſſimus dominus noſter Paulus. 3. pontifex Romanus de Conſilio & aſſenſu Reuerẽdiſſimorum dominorum Cardinalium ſanctæ Romanæ eccleſiæ, ſtatuit generale Concilium celebrandũ in vrbe Tridentina hoc anno dñi. 1545. & inchoandũ Idibus Martii, hoc eſt die. 15. eiuſdẽ menſis in Dominica quarta quadrageſimæ. Quod poſtea inchoatum audiuimus die. 3. Maii eiuſdem anni in feſto inuentionis ſanctiſſimæ crucis Chriſti, die Dominica. Cum igitur inter alios viros eruditiſſimos, ab eodem pontifice Romano ad idem Concilium miſſus eſſet frater Franciſcus de Romeis Caſtilionenſis, ſacræ Theologiæ magiſter: & Vicarius generalis totius ordinis fratrum prædicatorum, poſt obitum Reuerendiſſimi generalis eiuſdem ordinis: & tranſiſſet per vrbem Florentiam: quieuiſſetq; in conuentu noſtro ſancti Marci per aliquot dies, Iuſſit mihi fratri Ioanni Mariæ de Tholoſanis eiuſdem ordinis, ſenio iam oppreſſo, vt breuem annotationem æderem in emendationem calẽdarii Romani iã dudum collapſi: pro paſchate rite celebrando: Quod ego libenter implere promiſi. Eſt enim neceſſaria eccleſiæ Chriſti huiuſmodi emendatio: quoniã, & ſi quandoq; ſed raro recte celebremus paſcha iuxta decreta patrum, tamen vt plurimum, temporis trãſgredimur terminos, quos ipſi patres poſuerunt. Contra quod ſcribitur Pronerb. 22. Ne tranſgrediaris terminos antiquos, quos poſuerunt patres tui. Nam quandoq; celebramus paſcha vlterius per hebdomadam: vt hoc anno fecimus. Quãdoq; per quatuor hebdomadas: vt factũ eſt anno domini. 1530. Quandoq; per hebdomadas quinq; vt continget anno futuro: Idcirco eius iuſſa domino concedente cõpleui octauo idus Maii in apparitione ſancti Michaelis archangeli: & hoc opuſculum dedi ei, ad concilium generale Tridentinum fideliter deferendum: cuius cenſuræ hæc mea ſcripta ſubmitto.

Fig. 12. La *Brevis Annotatio emendatoria Calendarii romani* di Tolosani (prologo).

teologico più ampio. In sostanza, il sottotesto dell'opuscolo composto da Tolosani per volontà del proprio Ordine e su mandato del papa, mostra la sua volontà di elevarne tema e contenuto da semplice questione legata al calendario a più elevata discussione sul tempo, e dunque sulla creazione, con tutte le possibili conseguenze sul credito che poteva discenderne per l'autore e per l'Ordine all'interno del consesso della teologia cattolica di quegli anni.

Nella *Brevis Annotatio* la portata delle argomentazioni di Tolosani si amplia di molto rispetto al precedente opuscolo, e giunge ad includere considerazioni di ordine astronomico come la vera quantità dell'anno solare,[85] la durata media del mese lunare[86] e la correzione del calcolo dell'equinozio d'inverno[87] sulla base del quale gli ebrei e per similitudine i cristiani calcolano la Pasqua (con l'inclusione di uno studio della liturgia ritualistica comparata ebraica e cattolica[88]), il calcolo matematico applicato al calendario con la costruzione di tavole (Fig. 13) per il calcolo della Pasqua attraverso una ricognizione della storia e della cronografia (binomio inscindibile per Tolosani, come abbiamo visto) dei romani e dei greci:[89] un programma ambizioso che non sarebbe stato possibile compiere senza la credibilità che l'autore doveva aver acquisito in conseguenza dei suoi precedenti lavori, e che egli poteva esporre chiaramente, senza remore o timori reverenziali.[90]

Si tratta, nel suo complesso, di un approccio che definiremmo teologico per almeno due ordini di motivi, l'uno più generale e l'altro più contestuale. Da una parte, il complesso del sapere storico-cronologico di Tolosani poggia-

---

[85] Nel *De anni solaris vera quantitate. Cap. I* (in TOLOSANI, *Brevis Annotatio emendatoria Calendarii romani, pro paschatae rite celebrando: ad Concilium generale Tridentinum: & directa; aedita per fratrem Ioannem Mariam de Tholosanis ordinis Praedicatorum*, in IOANNIS LUCIDI SAMOTHEI VIRI CLARISSIMI, *Opusculum de emendationibus temporum*, cit., f. 200*r*).

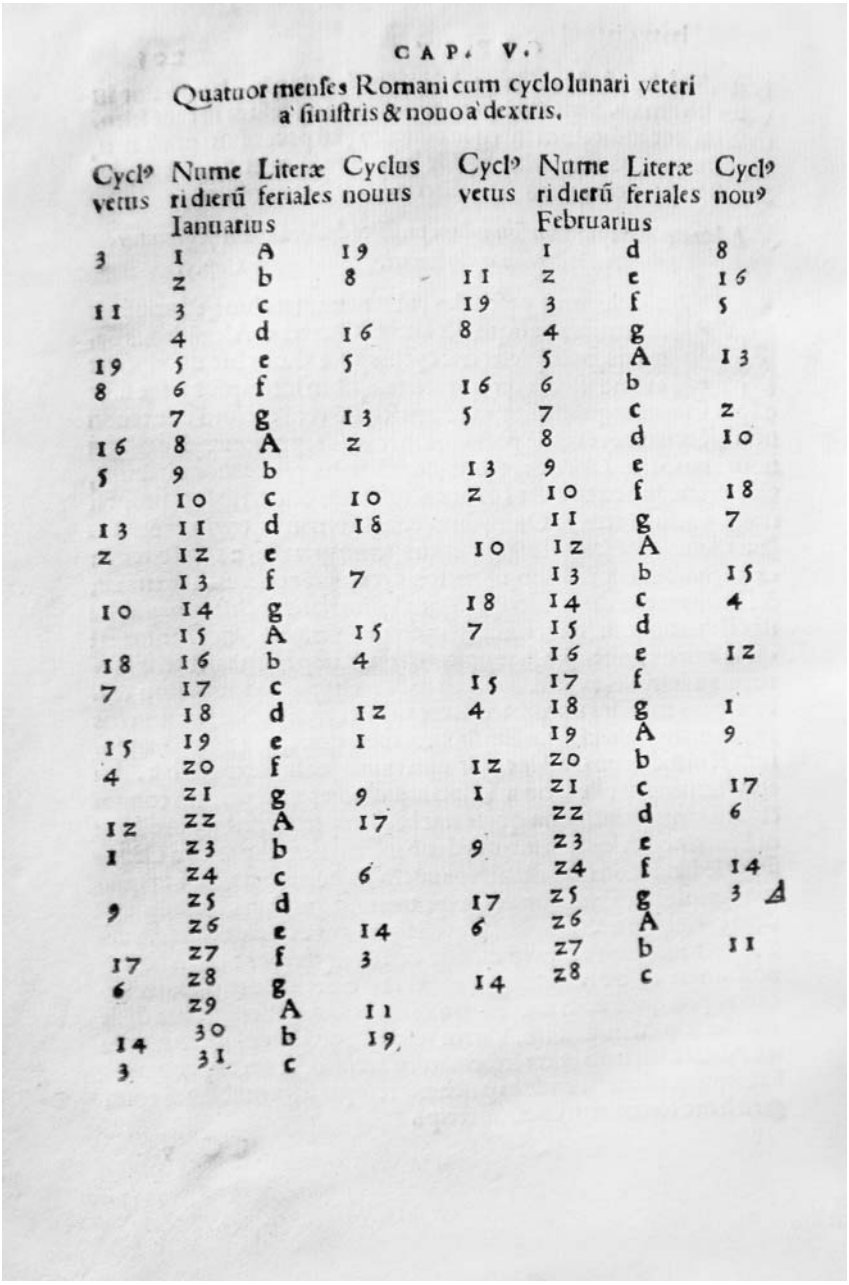
[86] Nel *De quantitate mensis lunaris, & ipsius lunae cyclo. Cap. 2* (*ivi*, f. 201*v*).

[87] Nel *De forma corrigendi aequinoctium vernum pro paschate rite celebrando. Cap. 3* (*ivi*, f. 202*v*).

[88] Nel *De modo reperiendi pascha per cyclum lunarem, circa aequinoctium vernum. Cap. 4* (*ivi*, f. 204*r*).

[89] Nell'*Ad praemissam primam formulam pratice declarandam secuuntur tabulae cum duplici cyclo lunari. Cap. 5* (*ivi*, f. 205*r*), dove si afferma: «Cycli lunares paschales, aliter annotati sunt, a Latinis & Romanis antiquis: & aliter a Graecis & Alexandrinis patribus, postquam defecerat cyclus, quem Caesar suo inscripserat calendario: ex quorum varietate, olim inter ipsos, ortae sunt disputationes atque dissensiones».

[90] Il progetto dell'opera è così espresso da TOLOSANI, *Brevis Annotatio emendatoria Calendarii romani*, cit., Cap. I, f. 200*r*: «In emendationem anni collapsi, prius inquirenda est solaris anni vera quantitas. Deinde pro reformatione paschatis resurrectionis Dominicae, indagandus est lunaris mensis cursus medius: quo utunt hebraei in suo paschate celebrando: & eodem modo ecclesia catholica hucusque utitur, solum in festis mobilibus: inter quae praecipuum est paschale festum resurrectionis domini. Deinceps dicendum est de verno aequinoctio, circa quod pascha celebrari debet. Postremo de modo reperiendi pascha: cui adiungendae sunt tabulae regulares, & aliae formae emendatoriae».



CAP. V.

Quatuor menſes Romani cum cyclo lunari veteri a' ſiniſtris & nouo a' dextris.

Cycl⁹ vetus	Nume ri dierũ Ianuarius	Literæ feriales	Cyclus nouus
3	1	A	19
	2	b	8
11	3	c	
	4	d	16
19	5	e	5
8	6	f	
	7	g	13
16	8	A	2
5	9	b	
	10	c	10
13	11	d	18
2	12	e	
	13	f	7
10	14	g	
	15	A	15
18	16	b	4
7	17	c	
	18	d	12
15	19	e	1
4	20	f	
	21	g	9
12	22	A	17
1	23	b	
	24	c	6
9	25	d	
	26	e	14
17	27	f	3
6	28	g	
	29	A	11
14	30	b	19
3	31	c	

Cycl⁹ vetus	Nume ri dierũ Februarius	Literæ feriales	Cycl⁹ nou⁹
	1	d	8
11	2	e	16
19	3	f	5
8	4	g	
	5	A	13
16	6	b	
5	7	c	2
	8	d	10
13	9	e	
2	10	f	18
	11	g	7
10	12	A	
	13	b	15
18	14	c	4
7	15	d	
	16	e	12
15	17	f	
4	18	g	1
	19	A	9
12	20	b	
1	21	c	17
	22	d	6
9	23	e	
	24	f	14
17	25	g	3
6	26	A	
	27	b	11
14	28	c	

Fig. 13. La *Brevis Annotatio emendatoria Calendarii romani* di Tolosani (esempio di tavola per il calcolo della Pasqua).

va su questioni teologiche per almeno due ragioni: il tempo era concepito come creazione divina e la strutturazione del tempo e della storia – che di essa era parte – veniva letta attraverso il complesso meccanismo della macchina del mondo che era, per l'appunto, manifestazione, causa e conseguenza dell'azione di Dio. Dall'altra parte, la questione della riforma del calendario e del giusto calcolo della Pasqua era concepita da parte della Chiesa come un tentativo di sottrarsi all'errore ingenerato dal disattendere un insegnamento biblico, quello espresso nel ventiduesimo libro dei Proverbi: «non spostare il confine antico, che è stato posto dai tuoi padri» (*Pr*, 22, 28).[91]

A offrirci queste riflessioni, costruendo anche attraverso il gioco in chiaroscuro dell'alternanza tra nome e pseudonimo un'immagine abbastanza definita del proprio pensiero, era del resto un teologo ben noto nell'Italia della Controriforma, soprattutto per la competenza astronomica acquisita (e riconosciutagli) proprio nei suoi scritti dedicati alla riforma del calendario.[92] Ormai ultrasessantenne (era nato a Colle Val d'Elsa nel 1470/71),[93] la sua opera nelle sue varie componenti – non ultima quella astronomica – e forme – manoscritta o a stampa – era lo strumento per una serrata controversistica teologica «antiumanistica» e «antiprotestante».[94]

Nella sua opera più ampia, il *De purissima veritate divine scripture*, composta tra il 1540-1541 e il 1547-1548 e rimasta manoscritta nonostante l'autorizzazione per la stampa da parte del Maestro del Sacro palazzo e la protezione del pontefice Paolo III (che ne era dedicatario),[95] Tolosani aveva espresso

---

91 Cfr. *ivi*, *Prologus*, f. 199*v*: «Est enim necessaria ecclesiae Christi huiusmodi emendatio: quoniam, & si quandoque sed raro recte celebremus pascha iuxta decreta patrum, tamen ut plurimum, temporis transgredimur terminos, quos ipsi patres posuerunt. Contra quod scribitur Proverb. 22. Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui. Nam quandoque celebramus pascha ulterius per hebdomadam: ut hoc anno fecimus. Quandoque per quatuor hebdomadas: ut factum est anno domini .1530. Quandoque per hebdomadas quinque ut continget anno futuro».

92 Cfr. CAMPOREALE, *Giovanni Maria dei Tolosani*, cit., p. 378.

93 Cfr. *ivi*, p. 334.

94 Cfr. *ivi*, p. 368, dove si parla di «antiumanesimo filologico del Tolosani»; p. 388, dove si parla di «apologetica teologica»; p. 390, dove si parla di «lettura teologica e apologetica della Scrittura» in cui «la filologia biblica non può mai entrare in conflitto con la tradizione ecclesiastica»; e p. 399, dove si parla di «una teologia [...] controversista e controriformistica».

95 Il testo, il cui titolo completo è *De purissima veritate divine scripture, adversus errores humanos: opus egregium, in quo continentur inquisitiones ac resolutiones veteris et novi testamenti: auctore Fratre Joanne Maria de Tholosanis Florentino ex Colle Vallis Else nec non et Dominicani ordinis reformati professore atque catholice veritatis inquisitore ac verbi dei predicatore evangelico et apostolico, ad communem fidelium utilitatem*, costituisce la parte di gran lunga più ampia del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Conventi Soppressi*, J. I. 25 (proveniente dal convento di San Marco), vale a dire i ff. 12*r*-319*v*; il manoscritto comprende anche (*ivi*, ff. 320*r*-373*v*) un altro testo, contenente 12 *Opuscula* (che riprendono, ampliandoli, alcuni temi già trattati nel *De veritate*). Si tratta di

la sua critica radicale contro l'umanesimo filologico di Lorenzo Valla ed Erasmo da Rotterdam, e contro l'eresia di Lutero che considerava in rapporto di filiazione diretta con il primo: oltre alla teologia luterana, egli condannò nei suoi scritti anche testi storico-filologici fondamentali allo sviluppo della cultura umanistica europea come il *De falso credita et ementita Constantini donatione* di Lorenzo Valla e il *Novum instrumentum* (Vangelo trilingue) di Erasmo da Rotterdam, sulla base del principio magisteriale dell'*auctoritas* del testo biblico o dei testi del diritto canonico, nei confronti di emendazioni anche solo testuali: ai due padri dell'umanesimo filologico cristiano Tolosani faceva solo «concessioni in realtà apparenti», riconoscendo solo formalmente una validità al metodo filologico degli umanisti.[96]

Anche la sua posizione di critica nei confronti del *De revolutionibus orbium coelestium* di Niccolò Copernico del 1543 (espressa nel quarto della serie dei suoi dodici *Opuscula*, rimasto manoscritto ma definito alle «origini della polemica anticopernicana») si sostanziava – allo stesso tempo – nell'uso strumentale (a fine cioè teologico-controversistico) delle sue conoscenze astronomiche, trovando la sua più profonda spiegazione nella gerarchia dei saperi: la scienza naturale poteva essere vera solo se spiegava la verità – più alta – che si trovava nei testi sacri, e che era compito dei teologi illustrare.[97] Va da sé che, in funzione di una dispensa che gli permetteva di leggere a scopi controversistici i testi degli umanisti, degli eretici (non solo tedeschi ma anche svizzeri) e degli scienziati che propagavano – come Copernico a suo dire – la «rinnovata dottrina [...] dei pitagorici» (cioè anti-tolemaici), Tolosani rappresenta al tempo stesso una fonte per la storia della diffusione di testi che sarebbero stati condannati dai futuri Indici dei libri proibiti,[98] e per la storia della cultura e della lettura controriformistica dei testi stessi.[99]

---

250 *Inquisitiones* su vari argomenti teologici. Grazie al lavoro filologico di CAMPOREALE, *Giovanmaria dei Tolosani*, cit., pp. 337-343, il manoscritto del *De purissima veritate* è databile al periodo 1540/41-1546: all'agosto di quell'anno risale infatti la lettera di *imprimatur* di Bartolomeo Spina (Maestro del Sacro palazzo), nonostante la quale Tolosani decise tuttavia di non dare l'opera alle stampe, preferendo annettervi la serie degli *Opuscula*, databili entro il 1547-1548. Si tratta, per tutto il periodo 1540/41-1547/48, di una lunga e complessa vicenda di redazione definitiva della propria *Opera omnia*.

96 Cfr. *ivi*, pp. 351-398 (e p. 392 per la citazione nel corpo del testo).

97 Cfr. *ivi*, pp. 379-384: 379, dove si afferma che «mai, come in queste pagine, il Domenicano dà esplicitazione più metodica di ciò che egli ritiene essere il fondamento e il rapporto di subordinazione sistematica tra le varie discipline del sapere, da quello teologico a quello scientifico»; e si ribadisce che egli «giunge a stabilire, e forse per la prima volta, quel rapporto tra dato scritturistico-rivelato, riflessione teologica e invenzione scientifica, che costituirà il criterio di fondo, quasi *principio d'ortodossia*, della Controriforma nei confronti della 'nuova scienza', da Copernico a Galileo». La definizione riportata da Camporeale e citata nel corpo del testo è di Eugenio Garin.

98 L'*opera omnia* di Erasmo fu condannata dagli Indici romani del 1557 e del 1559 (*Index des*

Non sorprenderà, dunque, il fatto che si sia cercato di osservare la posizione di Tolosani non dal punto di vista esclusivamente storico-storiografico (il che sarebbe privo di senso alla luce di quanto si è cercato di mostrare sin qui) quanto da quello della concezione generale di una visione del tempo della storia umana, che era compito degli uomini spiegare. Nella vita intellettuale di Tolosani, del resto, l'uso della storia aveva avuto applicazioni pratiche che, in linea con questa concezione 'confessionale' del sapere, si potrebbero leggere in senso agiografico-apologetico.

È pertanto interessante notare come, alla luce delle proprie considerazioni cronografiche che riguardano, nelle sue parole, l'essenza stessa dell'esattezza della storia come scienza del tempo, Tolosani avesse applicato la sua teoria alla pratica della scrittura storiografica, alla storia degli uomini. Oltreché nel genere cronachistico (compose una cronaca di Colle Val d'Elsa, attribuitagli ma fin qui non reperita),[100] egli si cimentò infatti in un genere storiografico di grande e costante successo dall'antichità ai tempi moderni: la biografia, genere reso celebre tra gli antichi – secondo le parole di Jean Bodin – niente meno che da Plutarco, che non a caso era lo storico più amato da Michel de Montaigne.[101]

In qualità di biografo, Tolosani si cimentò in due opere di natura se vogliamo 'locale', ovvero dedicate ai due santi patroni fiorentini san Zanobi vescovo di Firenze (V sec.) e sant'Antonino Pierozzi (1389-1459): mentre però la biografia di Zanobi rimase a lungo inedita e fu pubblicata solo nel 1863,[102]

Livres Interdits, dir. J.M. de Bujanda, X, *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle. Auteurs, ouvrages, éditions avec Addenda et corrigenda*, éd. J.M. De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Centre d'Études de la Renaissance Éditions de l'Université de Sherbrooke-Droz, 1996, p. 168); quella di Lutero dagli Indici romani del 1559 e 1564 (*ivi*, p. 264), come anche il *De falso credita et ementita Constantini donatione* di Lorenzo Valla (*ivi*, p. 393); il *De revolutionibus* di Copernico fu invece condannato solo nel 1616 (*donec corrigatur*) da un Breve della Congregazione dell'Indice del 5 marzo (*Index des Livres Interdits*, cit., XI, *Index Librorum Prohibitorum 1600-1966*, éd. J.M. De Bujanda, 2002, p. 245).

99 Cfr. su questi punti L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 16-17.

100 Il primo riferimento da noi trovato alla composizione da parte di Tolosani di un *De origine Oppidi Collensis*, rimasto manoscritto, è in L. CHELUZZI – G. GALGANETTI, *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della città di Colle Val d'Elsa*, Colle, Tipografia Pacini, Cardinali e comp., 1841, p. 22, *ad vocem* (1544) *48. Tolosani Giovanni Maria Lucido di Leonardo fratello di Giuliano*: «Scrisse [...] Vita di Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze MM.SS. nella Libreria Magliabech., *De Origine Oppidi Collensis MM.SS.*». È probabile che il riferimento corresse ad un unico manoscritto magliabechiano. Gli studiosi successivi di Tolosani, tuttavia, tra cui MARZI, *La questione della riforma del Calendario*, cit. (che CAMPOREALE, *Giovanmaria dei Tolosani*, cit., p. 337 nota, considera il primo biografo moderno di Tolosani), pp. 132-133 e nota (che pur elenca un'ampia e dettagliata lista di sue opere) non fanno menzione della cronaca.

101 Ci sia consentito per questi riferimenti ancora un rimando a MELANI, *Il tribunale della storia*, cit., pp. 62-63.

102 In Firenze, presso Antonio Cecchi dal Duomo, 1863.

la biografia di sant'Antonino ebbe probabilmente due edizioni cinquecentesche, la prima delle quali perduta ma probabilmente risalente al 1523, anno della canonizzazione del santo, o comunque nell'imminenza di tale evento, mentre la seconda è datata 1557[103] (Fig. 14).

Si trattava esplicitamente, in quest'ultimo caso, di un'operetta (un fascicolo di quattro carte, per otto pagine complessive di testo compreso il frontespizio, l'epistola dedicatoria e un'illustrazione sotto il *colophon*) che nasceva dalle direttive dell'Ordine, che l'aveva commissionata[104] e dunque, si potrebbe dire, di una sorta di 'microstoria' conventuale dell'Ordine stesso, ma anche della città di Firenze e del convento in cui Tolosani si trovava a scriverla: già Vicario generale dei domenicani, era stato infatti Antonino a far costruire il convento di San Marco che ospitava (come riferito nel frontespizio) le sue spoglie e nel quale Tolosani visse lungamente e fino alla morte, necessariamente componendovi, dunque, la biografia del fondatore.

Su un fatto occorrerà riflettere: lo scopo di quest'opera è, evidentemente, di tipo agiografico, volto cioè a sviluppare la devozione popolare per il santo. Ciò appare immediatamente evidente a partire dall'iconografia testuale un po' antiquata, ricomprendente la scelta di caratteri tipografici piuttosto angolari e quasi 'gotici' e la presenza di illustrazioni (frontespizio e *colophon*) di natura quasi vignettistica, come in uso nei libri di devozione (Fig. 15). Sia la datazione di massima della (supposta) prima edizione dell'opera, che come osservato va collocata nell'imminenza del processo di canonizzazione, voluto da Alessandro VI il 31 maggio 1523 (una delle ultime canonizzazioni cinquecentesche prima di una lunghissima interruzione, che durò sino al 1588),[105] sia quella della (reale) seconda edizione, servono infatti a farci capire meglio il senso di quest'opera non solo all'interno della visione strumentale che Tolosani ave-

---

103 Cfr. Giovanni Maria Tolosani, *La Istoria di Santo Antonino Arcivescovo di Firenze. Nella qual si narra come per la sua santita fu creato Arcivescovo di Firenze da papa Eugenio quarto, E di molti miracoli fece in vita e doppo morte qual mori adi 2 di Maggio 1459. e fu sepolto in S. Marco di firenze. Nuovamente Ristampata*, Stampata in Firenze nel MDLVII. Del mese di Gennaio. Nonostante il riferimento nel frontespizio al fatto che l'opera fosse qui «nuovamente ristampata», non esiste alcun riferimento alla (supposta) prima edizione, né nei lavori degli studiosi né dallo spoglio del catalogo multi-opac dell'Università di Karlsruhe, Karlsruher Virtueller Katalog (KVK) <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk_en.html>. È tuttavia possibile datarla nell'imminenza della canonizzazione in quanto *ivi*, f. <A> *v*, *Prologo*, si afferma che il testo è dedicato a «Santo Antonino Arcevescovo di Firenze nuovamente canonizato».

104 Nell'*explicit* (*ivi*, f. <A IIII> *v*) si riporta: «Finita la Vita di Santo Antonino composta per frate Giovanmaria Tolosani dellordine de predicatori per commesione de sua superiori», sebbene nel *Prologo* (*ivi*, f. <A> *v*) ci si attenesse ad un più generico «sendone pregato da alcune devote persone».

105 Cfr. M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 129-130 e nota.

La Istoria di Santo Antonino Arciuescouo di Firenze.

Nella qual si narra come per la sua santita fu creato Arciuescouo di Firenze da papa Eugenio quarto, E di molti miracoli fece in uita e doppo morte qual morí adí 2 di Maggio 1459. e fu sepolto in S. Marco di firenze.

Nuouamente Ristampata.

Fig. 14. La *Istoria di Santo Antonino* di Tolosani (frontespizio).

va della storia sia a livello teorico sia a livello di cronografia, sia al livello più concreto della storia degli uomini (seppur *sub specie* di storia sacra, in quanto biografia di un santo), ma anche a farci comprendere il contesto in cui questa sua visione del tempo e della storia (e questa sua applicazione delle sue teorie alla biografia di sant'Antonino) fossero legate al contesto generale in cui egli si trovava a vivere e a scrivere.

All'interno della biografia del santo, entro l'intelaiatura di un testo dai chiari scopi di divulgazione a sfondo morale-religioso, Tolosani delineava con chiarezza le fonti alle quali aveva avuto accesso, mostrando esplicitamente che si trattava di fonti di differente natura: indirette, come la *Vita Antonini* di Francesco da Castiglione (la «historia che compose messer Francesco da Castiglione Canonico Fiorentino»[106]) e le *Additiones* di Leonardo Seruberti (la «aggiunta di fra Lionardo di ser Uberto dell'ordine de predicatori del Convento di san Marco di Firenze»[107]), o diret-

[106] Cfr. TOLOSANI, *La Istoria di Santo Antonino*, cit., *Prologo*, f. <A> *v*. Si tratta di Francesco Catellini da Castiglione, ordinato da Antonino – già arcivescovo di Firenze – nel 1448 e divenuto sacerdote nel 1450, che divenne suo collaboratore e segretario fino alla di lui morte, subito dopo la quale ne compose la dettagliatissima biografia in latino (*Vita Antonini*) pubblicata par la prima volta in appendice al *Devotissimus trialogus* di Antonino (Venezia, 1495): si veda su di lui almeno F. BAUSI, *Francesco da Castiglione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 713-715 (con ulteriore bibliografia).

[107] Cfr. ancora TOLOSANI, *La Istoria di Santo Antonino*, cit., *Prologo*, f. <A> *v*. Leonardo Seruberti (notaio) entrò nel 1458 nel convento di San Marco, di cui divenne successivamente *custos* della biblioteca e segretario del maestro generale Leonardo Mansueto. Oltre alle *Additiones* alla *Vita* di Francesco da Castiglione trascrisse le opere dell'arcivescovo cercando di giovare alla causa della sua beatificazione. Su di lui cfr. C. BIANCA, *Le* Additiones *di Leonardo ser Uberti alla* Vita Antonini, in *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009), a cura di L. Cinelli e M.P. Paoli, «Memorie Domenicane», CXXIX, n. 5, XLII (2012), pp. 245-256.

ſua feſtinita el giorno della morte ſua qual come e detto fu adi 1 del mese
Maggio, ad honore & gloria del Signore eterno & del ſuo fedel ſervo
Santo Antonino, el quale uine con Chriſto nella œleſte gloria. Amen.

Finita la Vita di Santo Antonino compoſta per
frate Giouanmaria Toloſani dellordine de
predicatori per commeſſione
de ſua ſuperiori.

Stampata in Firenze nel, M D L V I I.
Del meſe di Gennaio.

Fig. 15. La *Istoria di Santo Antonino* di Tolosani (pagina conclusiva con *colophon* e illustrazione).

te come i verbali dei «processi di canonizzazione»;[108] ma certamente, l'una e l'altra, chiaramente in linea con i gusti e le direttive dell'Ordine (i due biografi erano infatti l'uno segretario di Antonino, l'altro un frate domenicano di San Marco e raccoglitore e curatore delle sue opere).

L'autore metteva in luce – con spirito di sintesi rispetto alle fonti e alla bibliografia a disposizione e in linea con la finalità dell'opera – gli elementi più esemplari della biografia del santo: la nascita fiorentina e le origini familiari (soprattutto la devozione del padre), la precocità della vocazione, l'ordinazione a soli sedici anni, il noviziato a Cortona, il buon 'portamento' («portossi tanto egregiamente») «nelli studii delle lettere & santi costumi», la rapida ascesa a «priore in molti conventi» e al vicariato generale dell'Ordine «della provinciia & di Toscana & di Napoli» e, attraverso l'esempio, la riforma dei modi di vita di molti conventi «a vita regolare & observantia perfetta».[109]

Dopo il suo primo miracolo (il recupero del vaso perduto da una fanciulla presso il fiume Mugnone), morto l'arcivescovo di Firenze Bartolomeo Zabarelli, il nome di Antonino fu scelto alla successione della sede arcivescovile da papa Eugenio IV in uno spirito, se vogliamo, di *renovatio fidei*, cioè contro l'idea che a succedere all'arcivescovo fosse uno dei molti prelati che brigava tessendo favori e conoscenze. Antonino fu invece prescelto per il fatto di ricoprire le caratteristiche più adatte al bene dell'arcidiocesi: etica, fede, capacità organizzative, nascita fiorentina e benevolenza da parte del popolo «come chiedevono e cittadini Fiorentini da detto pontefice».[110]

La reazione di estrema ritrosia da parte del frate («subito fece pensiero di fuggire in luoghi remoti ove fussi incognito»), evidentemente ricostruita per mettere in luce il suo distacco dalle brame del potere e della vita terrena, e l'affermazione di una scelta di accettazione che è di fatto una vocazione al servizio e non a caso viene resa attraverso un sapiente gioco chiastico di doppia antitesi (volontà di Dio / suo volere; dignità/humilmente: «per non contradire alla volonta di Dio contra suo volere accetto tal dignita humilmente»), costituiscono dunque testimonianza della sua santità di fatto, in vita, che precede quella canonica (di diritto), dopo la morte.[111]

Dopo l'accettazione della nomina, che è descritta come funzionale al desiderio di Antonino di svolgere un'intensa attività pastorale, vissuta con spirito di servizio e umiltà, il fenomeno dei miracoli (elemento fondante della sua

---

[108] Cfr. TOLOSANI, *La Istoria di Santo Antonino*, cit., *Prologo*, f. <A> *v*.

[109] Cfr. *ivi*, f. A II *r*.

[110] Cfr. *ibid.*

[111] Cfr., per le citazioni nel corpo del testo, *ivi*, f. A II *v*.

santità) si ripete e intensifica: soprattutto i voli estatici («alquante volte fu veduto in extasi elevato in aria sopra terra piu braccia dinanzi a uno crocifisso»), testimoniati da un «ministro» dell'arcivescovo a più persone, in modo da creare evidentemente una tradizione orale e scritta che dovette giungere fino agli atti del processo di canonizzazione: «gli proibi che non dicessi cosa alcuna di quello haveva visto. Ma doppo la morte del santo questo suo ministro a piu persone lo manifesto in gloria del Signore & honore del detto santo».[112]

Anche la benevolenza e generosità di Antonino nei confronti dei più poveri («era anchora pieno di charita del prossimo, & perche in quel tempo fu gran fame in Firenze dava a poveri tutte le sue substantie mobile in tal modo che pativa di molte necessita»)[113] si accompagna all'attività miracolistico-terapeutica, che passa (forse non casualmente) attraverso un rogo di libri nel chiostro del convento di San Marco (del quale peraltro si omette di dire che egli stesso era stato fondatore). Con forti similitudini – anche solo di eco o evocazione – a temi savonaroliani, Tolosani narra, infatti, l'episodio di un «barbiere», prima beneficiato dall'arcivescovo, che si rivolge a lui confidandogli che «di notte suo figliuoli invisibilmente gli erono da spiriti levati del letto & portati da un luogho a un altro». Scritta per lui e consegnatagli un'orazione in un quaderno di «carta pecora» Antonino venne a sapere, da lui analfabeta, che egli conservava in casa «un certo libro col quale faceva molte belle experienze». L'arcivescovo gli chiese così di «vedere [...] detto libro & trovo che tra le ricette buone vi erono mescolati alcuni incanti, & per quel disse essere accaduto a figliuoli tale accidente sendo quel libro dedicato a demonij». Poi il lieto fine: «abrucio detto libro nel convento di San Marco inpresentia di alchuni cittadini & mentre che ardeva sendo tempo sereno si turbo subito in tempo oscurissimo & teneborso nel chiostro ove ardeva el'libro in tal modo che entro gran paura a chi era presente, & abruciato el libro, passo via ogni fattura diabolica & non furono piu e figliuoli trasportati da un luogo a un altro come accadeva nanzi a quel tempo».[114]

Nel breve testo di Tolosani si elencano ripetutamente le doti spirituali («doni dello spirito santo») di Antonino: la sua capacità nel dare «consigli»; l'intelligenza e la cultura («fu ripieno etiandio di scientia, & intelletto»); la fortezza d'animo («in quello fu doni di forteza»); la costanza e determinazione in difesa della Chiesa anche contro il potere civile, altra eco savonaroliana («fu constante

---

112 Cfr. *ibid.*

113 Cfr. *ibid.* L'istituzione del «collegio» di San Martino per i poveri 'vergognosi' viene invece descritta *ivi*, f. <A III> *r.*

114 Cfr., per le citazioni nel testo, *ibid.*

& forte verso emagistrati quali faccendo contra la libertà ecclesiastica gli dinuntiava escomunicati non temendo loro minacci»); la pietà (ebbe «pietà [...] inverso Dio e poveri»); l'incorruttibilità («nelle ordinatione de sacri ordini & in conferire chiese & cappelle non riceveva prezo alcuno ne presenti»).[115]

Prima di chiudere (com'era da attendersi) con il bilancio esatto della durata e dello svolgimento cronologico della vita dell'arcivescovo,[116] Tolosani tratta ancora una volta, ma più estesamente, la questione dei miracoli in vita («in vita sua fece molti miracoli»), annoverandone numerosi e di diversa natura: resurrezione di morti, rivelazioni e predizioni, guarigione di infermi.

Con la morte, evocata da Tolosani insieme alla testimonianza dell'ascensione di Antonino ai cieli («l'anima di Santo Antonino esser portata da Angeli alla gloria celeste») da parte di più testimoni (se ne elencano almeno tre: due frati e una suora),[117] si apre la sezione conclusiva e fondamentale della breve biografia, quella in cui l'autore tratta la questione (fondamentale per il processo di beatificazione) dei miracoli *post mortem*. Di essi si evoca anzitutto l'enorme numero («doppo la sua morte fece ancora molti altri miracoli de quali alcuni narrero»), la cui narrazione è volutamente ellittica e tesa, evidentemente, a indicarne la disparata natura: due miracoli sono legati all'aspetto reliquiario (uno ingenerato dal tocco di una sua veste, l'altro da un'immagine votiva);[118] uno all'aspetto, per così dire feticistico, del tocco del cadavere;[119] tre al votarsi al morto (in due casi per interposta persona, in uno direttamente[120]).

È, questa della 'varietà' dei miracoli, un'argomentazione che fa il paio con l'elusione (per motivi di economia del testo) di quella inerente la loro quantità («tanti gli altri miracoli fatti per questo santo che sarebbe cosa lungha recitargli tutti»): esse infatti, insieme, costituiscono l'elemento chiave per la beatificazione dell'arcivescovo. Prova ne sia il fatto che Tolosani rinvia, in chiusura,

---

115 Cfr. *ibid.*

116 Per cui cfr. *ivi*, f. <A III> *v*: «anni .70. cioè .16. nel seculo, .41. nella religione; & .13. & .2. mesi nel pontificato. Passo della presente vita la vigilia della Ascensione del Signore a dì .2. di Maggio la mattina in sul far del giorno nelli <anni> del Signore .1459.».

117 Cfr. *ibid.*

118 Si tratta in un caso della guarigione della sorella di «frate Andrea da Fabriano del'ordine de predicatori qual fu ministro del beato Antonino alquanti anni fino alla sua morte», che donò una «tunica» dell'arcivescovo alla sorella inferma, facendola guarire; nell'altro di una guarigione di un malato che «per oratione ricorse a Santo Antonino la cui figura haveva appresso di sé» (cfr. *ivi*, ff. <A III> *v* - <A IIII> *r*).

119 È il caso di un certo «Matteo Ciachi», che aveva «un braccio rattratto» e che, toccato il corpo del cadavere «che stette otto giorni nanzi fussi sepolto nella chiesa di San Marco», se lo vide immediatamente guarire (cfr. *ivi*, f. <A IIII> *r*).

120 Per i tre casi di miracolo, di cui uno «raccomandato dal padre al beato Antonino», uno «per voto d'un suo figliuolo», uno «fatto voto dinanzia al suo sepolchro», cfr. *ibid.*

ai documenti raccolti per il processo di canonizzazione del quale, pure, si ricostruiscono le vicende. Dapprima «le esamine dela sua canonizatione fatte al tempo di Leone Papa .X. el quale fece con diligentia ricercare la vita e miracoli del Santo Antonino: ma per interpositione di morte non mando l'opera in esequtione»; dipoi l'«ultima perfetione» data al processo di canonizzazione dal «suo successore Adriano Papa sesto [...] il giorno della Santissima Trinita l'ultimo dì di Maggio nel .1523.».[121]

Il richiamo a immagini che abbiamo definito savonaroliane (come il rogo dei libri o la resistenza alle ingerenze del potere civile), evocate da Tolosani nel suo breve scritto 'popolare' sul santo domenicano e che risalgono probabilmente al tempo della sua canonizzazione, potrebbe essere letto con un chiaro significato politico: esse potrebbero rientrare, in maniera abbastanza lineare, all'interno di quel complesso fenomeno del savonarolismo che, proprio attraverso la sua lunga resistenza nel convento di San Marco, sarebbe stato un elemento di conflitto con il ducato dopo la restaurazione medicea e soprattutto sotto Cosimo I, e che avrebbe avuto il suo apice nel 1545: l'anno del Concilio generale tridentino, ma anche della ristampa dell'opera di Tolosani comparsa sette anni prima sotto le pseudonimo di Johannes Lucidus Samotheus in cui, come abbiamo visto, si cercava una serie di conferme nella tradizione patristica-teologica contro i sussulti della filologia erasmiana, dell'eresia luterana, ma anche della cosmografia copernicana.

Quando fu scoperta, all'interno del convento di San Marco, la predicazione 'savonaroliana' di frate Bartolomeo Franceschi che auspicava la caduta del regime mediceo e la restaurazione di un regime repubblicano, che dette inizio alla gravissima crisi degli anni 1544-1546, il duca la fece denunciare a papa Paolo III destando però a Roma una reazione molto fredda e tesa a sminuire il fenomeno a pochi elementi da isolare. Certo, anche questa reazione così tiepida rientrava in un più ampio scontro del ducato mediceo con il papato farnesiano di Paolo III, che aveva le sue origini nelle aspirazioni papali a rivendicare alla Chiesa una posizione di neutralità tra Carlo V e Francesco I contro la politica filo-imperiale del predecessore papa Medici Clemente VII, ma anche nel tentativo del pontefice di elevare la sua Casa, i Farnese, al rango di dinastia (con la creazione, per il figlio Pier Luigi, del ducato di Parma e Piacenza che risale proprio al 1545) e, soprattutto, nelle simpatie che Paolo III aveva mostrato per i fuoriusciti antimedicei fiorentini al momento della successione di Cosimo al trono ducale.

---

121 Cfr. *ibid.*

Proprio il 21 settembre di quell'anno 1545 il duca Cosimo I sollecitava da Roma una riforma dei conventi fiorentini, lamentando la presenza, nella componente savonaroliana di San Marco, di «sette e heresie infernali», ed evocando la figura di sant'Antonino come colui che «se fusse vivo et vedesse e' modi tenuti per li sua frati in questi tempi, gli getterebbe tutti in fiume con un sasso al collo».[122]

Alla fine di questo conflitto, che sarà l'apice di un conflitto tra San Marco e ducato mediceo durato per tutta la prima metà del Cinquecento,[123] il movimento savonaroliano prese la via di una «deriva moralistica» che portò alcuni dei suoi membri ad esprimere il desiderio di una canonizzazione del frate dopo l'elezione al soglio pontificio di Clemente VIII Aldobrandini, la famiglia della cui madre era di origine piagnona, connotando la figura di Savonarola in senso di totale cancellazione di ogni ombra eversiva.[124]

È evidente come la figura e l'opera di Tolosani, l'una e l'altra legate a papa Paolo III (dedicatario e committente indiretto di sue opere), a sant' Antonino e a Savonarola (seppure in maniera indiretta e allusiva), si collochino a pieno in questa atmosfera politica, culturale e religiosa. La ristampa della sua biografia del santo nel 1557, ormai nella fase più evoluta dell'ascesa al potere di Cosimo I (la conquista di Siena si era vittoriosamente conclusa due anni prima) potrebbe significare da parte dell'Ordine la volontà di elidere, attraverso il ricordo di un così importante e glorioso antenato, la recente fama di savonarolismo del convento di San Marco. Non è da escludersi che l'*explicit*, con il richiamo alla volontà dell'Ordine e in parziale antitesi con l'*incipit* e il suo richiamo ad «alcune devote persone», sia stato aggiunto alla seconda edizione, e che il generico richiamo nel prologo sia rimasto come testimonianza di un'iniziale volontà di tenere anonimi i reali committenti. Ma tale ristampa potrebbe anche rappresentare uno degli episodi all'interno del tentativo da parte del convento di riabilitare la figura di Savonarola associandolo proprio a figure la cui santità era «indiscussa», primo tra i quali il domenicano Antonino (che era, ricordiamolo, già stato beatificato).[125] Potrebbe così spiegarsi quella che Salvatore Camporeale ha individuato come la «muta, ma estremamente significativa» presenza della figura di Savonarola nell'opera di Tolosani, che non lo nomina mai ma che dalla sua silenziosa presenza nel convento di San Marco potrebbe

---

122 Cfr. M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 317-319 (e per la citazione p. 319).

123 Cfr. L. Polizzotto, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence 1494-1545*, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 315-445.

124 Cfr. Gotor, *I beati del papa*, cit., pp. 1-12.

125 Cfr. Polizzotto, *The Elect Nation*, cit., pp. 440-441.

aver derivato la sua attitudine a porre in relazione esegesi biblica ed eventi contemporanei, nonché la sua maturazione di un'idea del papato come sede dell'infallibiltà nella disciplina canonica e la sua radicale avversità verso ogni forma di (vera o supposta) eresia.[126] In sostanza, lo studioso domenicano parrebbe alludere ad una reazione per contrasto alla componente savonaroliana del convento in cui Tolosani spese buona parte della sua vita. La posizione di Tolosani, dunque, la si potrebbe considerare una posizione di sostanziale e piuttosto netta antitesi con la componente savonaroliana del proprio ambiente, e non è da escludersi che il fatto che egli rimarcasse la sua appartenenza al convento di San Marco oltreché all'ordine domenicano fosse dovuto proprio al tentativo da parte dell'uno e degli altri di allinearsi con l'ortodossia papale nella contingenza dell'indizione del Concilio. Si può pensare, in sostanza, che le posizioni di Tolosani siano in un certo senso anche rappresentative di una volontà di allineamento a certi parametri di ortodossia dell'Ordine che necessitavano l'allontanamento delle ombre del savonarolismo.

Gli anni tra il 1537 e il 1557 – quelli che separano la prima edizione del testo a nome di Iohannes Lucidus sulla natura e misurazione del tempo dalla ristampa della biografia di Sant'Antonino – rappresentano dunque una fase cruciale non solo sul piano della biografia di Tolosani, ma anche su quello della storia del suo convento all'interno dell'ordine domenicano, e risulta determinante all'interno del complesso rapporto dell'uno e dell'altro con il potere ducale e papale. In questi anni si consuma però in buona parte la vicenda editoriale degli scritti che Tolosani dedicò, più o meno direttamente, all'elaborazione della sua visione del tempo e della storia, frutto, tra l'altro, anche delle complesse vicende che si trovò a vivere. Prova ne sia il fatto che tali temi tornano a lungo, spesso ripetendosi, in un complesso groviglio di richiami, correzioni, aggiornamenti che non avrebbero avuto termine neppure con la sua morte.[127]

In sostanza, pare di poter dire, Giovanni Maria Tolosani fu un uomo del suo tempo, che elaborò (e veicolò) idee e interessi, tra cui la storia, che giungono a rappresentare, attraverso le sue pagine, qualcosa di più del semplice punto di vista di un semplice uomo di cultura: la sua visione del tempo e della storia, se vogliamo, rappresenta anche lo spirito di un tempo.

---

126 Senza indicarne la presa di posizione, Camporeale ne individua le due componenti nella «lettura scritturistica e predicazione 'profetica' messe in opera dal Savonarola in un continuo confronto del testo biblico con gli avvenimenti contemporanei» e nella «ribellione e poi condanna del frate di San Marco» (cfr. CAMPOREALE, *Giovanmaria dei Tolosani*, cit., pp. 427-428).

127 Come riportato *ivi*, p. 341, nella penultima (n. 249) delle 250 *Inquisitiones* del *De veritate* Tolosani faceva riferimento alla contemporanea composizione (1545) dell'opuscolo *Brevis annotatio emendatoria calendarii romani* di cui abbiamo qui lungamente discusso.

ABSTRACT – *Tempo del mondo e storia degli uomini. Le riflessioni cronografiche di Giovanni Maria Tolosani da Colle Valdelsa*. The Dominican friar Giovanni Maria Tolosani from Colle Val d'Elsa spent most of his life in the Dominican monastery of San Marco, in Florence. During the 1550s, the Duke Cosimo I was fighting insurgents suspected of being followers of Savonarola's political ideas. In order to demonstrate the friars' loyalty to the Duke, in 1557 a short hagiographical biography of Saint Antonino Pierozzi (1389-1459) – another Dominican friar and former Archbishop of Florence – was re-published. Tolosani had probably composed the work in the 1520s. Tolosani took part in the debate on the reform of Calendar during the Council of Trento; his expertise in theology and chronography was clearly intended to promote him as a champion of the counter-reformation in historical writings. The essay makes a first attempt to read these elements as part of a whole critique on the use of history in XVI century Italy.

CDC arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2013

Redazione: manoscritti, corrispondenza e pubblicazioni al Direttore prof.ssa ORETTA MUZZI, Via don Minzoni 10, 53034 Colle di Val d'Elsa (SI).
e-mail: orettamuzzi@alice.it

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

La pubblicazioni di articoli firmati non implica adesione della rivista alle tesi sostenutevi.

Si invitano editori e autori di pubblicazioni (volumi, opuscoli, articoli di riviste) riguardanti la Valdelsa, o che utilizzino fonti o documenti valdesani, a inviarne copia alla Redazione che provvederà a recensirle o a segnalarle.

Per ciascun articolo saranno accettate solo immagini in formato tiff o jpg a una risoluzione di almeno 300 dpi.

Le *Norme* per i collaboratori della Rivista sono consultabili sul sito *web* della Società storica della Valdelsa, http://www.storicavaldelsa.it

Nel caso di totale o parziale non ottemperanza delle norme tipografiche, la redazione si riserva il diritto di rimandare il manoscritto all'autore perché il testo venga adeguato ai criteri della rivista.

– PROPRIETÀ RISERVATA –
Direttore responsabile: dr. JAURÈS BALDESCHI

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1419, 13 maggio 1961
Iscrizione al R.O.C. (Registro Operatori della Comunicazione)
n. 10835, con effetto dal 19-03-1985

ISSN 0026-5888

ISBN 978 88 222 6313 1